ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. anno	sem.	trim.	Tribuna e Suppl. della domenica anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile anno	sem.	trim.	Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	48	25	13	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Lunedì 6 Aprile 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Lunedì 6 Aprile 1896 Num. 97

Roma, 5 aprile 1896

Mentre l'Inghilterra si appresta a riprendere per conto suo, o dell'Egitto, una parte almeno dei territorii all'Egitto rapiti dalla ribellione dei dervisci, una ribellione scoppiata all'opposta estremità dell'Africa mette in forse l'esistenza di quella rudimentale civiltà che i minatori e gli agricoltori hanno potuto iniziare, sotto la direzione di una Società privata, nel Matabeleland.

Per l'Egitto del pari che per l'Africa Australe i nemici indigeni non sono i soli coi quali l'Inghilterra debba contare.

Nè la Francia nè la Russia sono in grado di arrecare alcun aiuto alla potenza decadente del Califfa. Circondato da ogni parte, questi non può sperare su alcuna di quelle spedizioni d'armi perfezionate e di munizioni, che hanno permesso a Menelich di tenere così vigorosamente il campo contro gli italiani. Ma se gli avversari dell'Inghilterra non riusciranno a rendere meno efficace la forza dei generali inglesi e dei soldati egiziani combattenti sotto il tropico, la diplomazia potrà adoperarsi non senza qualche risultato a creare degli imbarazzi all'Inghilterra, a distrarne l'attenzione dall'Egitto per portarla su qualcun altro dei punti innumerevoli nei quali gli interessi inglesi sono suscettibili di esser minacciati o danneggiati.

Altrettanto può accadere nell'Africa meridionale. L'opinione pubblica inglese che aspira ostinatamente ad estendere l'impero coloniale, non solo non ha disapprovato l'invasione del Transwaal, ma per poco non ha conferito l'alloro agli infelici invasori. Ora la stessa opinione pubblica, anzichè deplorare la ribellione dei selvaggi Matabele, la considera come una occasione propizia per aumentare nel sud africano le forze inglesi destinate a debellare i ribelli prima e a incutere un salutare terrore ai vicini troppo gelosi, come gli abitanti del Transwaal, di una indipendenza e di una autonomia destinata col tempo ad essere rovesciata dall'ingrossare della corrente degli emigranti anglosassoni.

Anche qui nè matabeli, nè transwaliani non hanno da aspettare soccorso da nessuno. Questi ultimi invocarono, al tempo della invasione, l'aiuto della Germania; ma questa che non avrebbe potuto porgerne che nelle vie diplomatiche, pare siasi fatta indifferente per una questione nella quale a tutti parve che fosse entrata con eccessiva precipitazione e senza esservi determinata da un interesse proprio e diretto.

Abbiamo detto che pare siasi fatta indifferente; ma non tutti i giornali tedeschi credono a questa indifferenza e si mostrano pronti ad approvarla. L'indipendenza degli elementi olandesi-tedeschi nel Transwaal, deve rimanere come un pezzo importante da esser mosso dalla Germania sullo scacchiere politico. « L'idea di una guerra tra la Germania e l'Inghilterra a proposito del Transwaal (dice il giornale che è organo di Bismarck, ma che nel presente caso è in accordo colle opinioni manifestate da giornali ufficiosi) è una idea fantastica. Ma la situazione politica generale offre infinite occasioni di contrastare all'Inghilterra il monopolio dell'Africa del sud, con mezzi diplomatici, senza aver ricorso all'invio di squadre o di volontarii. »

Anche qui adunque l'azione dell'Inghilterra, sicura di trionfare degli ostacoli materiali, deve tener conto, come in Egitto, di difficoltà diplomatiche che non solo hanno una grande importanza ma possono assumere molta gravità.

La situazione in Africa

Due telegrammi arrivati ieri sera segnavano al nostro attivo: una vittoria ottenuta sui dervisci dalle armi italiane comandate dal colonnello Stevani presso Cassala; e l'affermazione del generale Baldissera, il quale dopo una sua escursione nell'Oculè-Kusai ha potuto far conoscere al Ministero che il Negus è ormai in ritirata; che il suo esercito lo segue, essendosi gli amhara rifiutati di rimanere nel Tigrè, e che Adigrat è in buone condizioni.

La vittoria, della quale ogni animo che senta italianamente non può che gioire, dimostra che i nostri eroici soldati, quando ben condotti, non temono il nemico anche se superiore di numero; e che male si avvisano di rendere omaggio al loro valore quelli che vorrebbero sottometterli all'ignominia, all'avvilimento di una pace che, quale essa fosse, nelle condizioni nostre dovrebbe considerarsi umiliante e disonorevole.

Quando si ha il morale così alto e la fibra così resistente come coloro i quali dall'insuccesso d'Adua traggono animo e virtù per domandare l'onore di vendicare i loro fratelli, e come coloro che dopo dieci ore di marcia, in un clima tropicale, e quasi privi di acqua, attaccano sotto Cassala un nemico numericamente più forte, e dopo quattro ore di combattimento gli infliggono una grande sconfitta, si ha bene ragione di pretendere che i consiglieri della vigliaccheria non siano ascoltati, e che il prestigio italiano di fronte ai barbari ed ai selvaggi, si lasci da quei bravi soldati rivendicare.

Onore ai prodi adunque e silenzio ai codardi! Questo è il grido della maggioranza degli italiani; di quella maggioranza la quale, avendo dell'onor nazionale un alto concetto, non è disposta a permettere che esso sia sacrificato alla miseria di chi per intenti partigiani si allieta delle sconfitte o delle vittorie italiane in Africa a seconda che queste possono tornare utili agli amici del cuore ed agli interessi del momento.

Quanto alla escursione del generale Baldissera, ed al miglioramento delle condizioni di Adigrat, col quale ormai è possibile comunicare, pare a noi che le due notizie dovrebbero finalmente far rientrare un po' di fiato in corpo ai pusillanimi, e decidere il Ministero ad un partito degno del paese di cui ha in mano la sorte, la fama, e l'avvenire.

Il Negus si ritira. Ebbene che si intende di fare? Non sembra all'on. Di Rudinì, non sembra all'on. Caetani, che cominci a diventare alquanto ridicola la figura che essi impongono al maggiore Salsa, rimasto in asso ad attendere che Menelich, o chi per lui, si degni di assegnargli un convegno per discutere le condizioni della pace?

Noi, lo confessiamo, ci sentiamo umiliati nel vedere che un nostro ufficiale sia costretto a rassegnarsi a questa specie di disdegno da parte di colui, il quale naturalmente, è insuperbito dei trionfi ottenuti contro di noi, e non si limita a farci assaporare i danni della sconfitta, ma vuole anche abbeverarci col fiele del disprezzo.

Ci sentiamo umiliati perchè alla perfine il maggiore Salsa, aspettante ad Adigrat, rappresenta il Re d'Italia, e noi abbiamo diritto di attenderci che non lo si lasci più a lungo in una situazione moralmente e politicamente intollerabile; noi abbiamo diritto di domandare che al rappresentante di Umberto di Savoja si risparmi Canossa non già di fronte ad un grande Pontefice, ma di fronte ad un immondo mercante di schiavi!

L'on. Di Rudinì, esponendo il 17 marzo il suo programma alla Camera, pronunziava queste parole:

Quanto al negoziato per la pace che era stato aperto dai nostri predecessori, per le circostanze nelle quali esso ebbe principio, noi lo condurremo con prudenza e con *fierezza*, ma sopratutto colla ferma risoluzione di respingere qualsiasi proposta non confacente al nostro decoro.

E del resto io penso che in Africa, *invece di stipulare trattati*, anche apparentemente vantaggiosi, sia di gran lunga preferibile stabilire coi fatti uno stato di cose conforme veramente ai nostri interessi.

Noi vogliamo credere che il marchese Di Rudinì non penserà che la permanenza del maggior Salsa ad Adigrat, per attendere il beneplacito di Menelich, sia la continuazione di quel negoziato per la pace che *per le circostanze nelle quali esso ebbe principio*, fu aperto dai suoi predecessori.

Per quanto si possa esser abituati a veder scaricare sulle spalle di questi ultimi tutte le responsabilità, sarebbe questo un *tour de force* del quale non crediamo capace il presidente del Consiglio, e che lasciamo compiere alla sottile e sofistica dialettica dei suoi ufficiosi.

Noi non vogliamo nemmeno credere che sul serio, non dal marchese Di Rudinì che in certe cose ostenta di essere superiore ai giudizi umani, ma da quelli fra gli amici suoi che non hanno ufficio quotidiano di incensarlo, si immagini che la paziente attesa del maggiore Salsa sia l'espressione di quella prudenza e di quella fierezza con cui il 17 marzo prometteva alla Camera di condurre le cose.

La prudenza se ne era già andata fin dal momento in cui, con una dichiarazione pubblica la quale deve aver fatto sorridere tutti i diplomatici dei due mondi, l'on. presidente del Consiglio annunziava il proposito suo di rinunziare a territori ed a protettorati, privandosi così di un corrispettivo che nei negoziati col Negus avrebbe potuto far valere.

Circa alla fierezza, lasciamola in pace, per carità! E diciamo, tanto per concludere, che questo paese nostro è davvero un disgraziato paese! Finchè in Africa c'era un uomo il quale condusse la politica coloniale e militare nel modo che tutti abbiamo visto, lo si lasciava fare; ed il lasciarlo fare ci ha condotto al disastro.

Ora che c'è un ufficiale sperimentato, serio, il quale ha migliorato la situazione, e può farci conseguire risultati degni di noi, il Consiglio aulico di Roma si adopera a mettergli bastoni nelle ruote, e a spingerlo per una via che probabilmente non è quella che condurrà a risultamenti utili e terminativi.

Ci dicono fra le altre cose che questo consiglio aulico, del quale è l'anima quel generale Ricotti che ha una conoscenza così precisa dell'Africa, e un concetto così alto di quello che si chiama il prestigio militare, imponga al generale Baldissera il ritiro da Adigrat per quanto il comandante delle nostre truppe affermi che le condizioni ne sono migliorate.

Lasciamo da parte il criterio politico; e ricordiamo quanto da uomini competentissimi è stato sempre sostenuto dal punto di vista militare. Se Baratieri invece di spingersi ad Amba Alagi, si fosse concentrato ad Adigrat, se invece di restar un anno in Adua senza fortificarla, avesse armato e preparato alla difesa il forte di Fremona, Menelich non avrebbe invaso il Tigrè con tanta facilità, e messo noi nello stato di inferiorità in cui ci siamo trovati.

Questo errore fu cagionato dall'intervento di quella parte del Ministero Crispi che voleva la mezza politica coloniale, e che noi aspramente censurammo. Questo errore, rinnovato adesso dal Consiglio aulico presieduto dal generale Ricotti, preparerà a noi altri danni ben presto.

Perchè si voglia o no, anche ridotti al famoso triangolo, saremo riattaccati o da Menelich, o dai ras del Tigrè. E dovremo difenderci in condizioni infelici, spargendo nuovo sangue generoso, e spendendo nuovi milioni.

La Spagna a Cuba

MADRID, 5. — Si ha dall'Avana:

La colonna Aldave sconfisse in Loma una banda di 1200 insorti disperdendola e impossessandosi delle sue munizioni.

Il generale Oliver sconfisse fra San Luis e San Diego un'altra banda d'insorti comandata da Maceo e da Banderas. Il generale Suarez inclán li insegue fra le montagne e il generale Valdes lungo la costa.

Ad occidente Salamero, Golabert ed Echevarria si preparano ad attaccarli.

La campagna anglo-egiziana nel Sudan

(Nostri telegrammi particolari)

LONDRA, 5, ore 1,20 antimeridiane — (*Emme.*) Secondo le ultime notizie, la guarnigione di dervisci che ora trovasi a Dongola è forte di 5000 uomini; ma per ora non c'è da aspettarsi nessun assalto non potendo i dervisci muovere all'attacco sino a che non abbiano ricevuto l'ordine dal califfa.

Ora, secondo i calcoli delle persone che conoscono meglio il Sudan, la notizia della spedizione egiziana non può essere arrivata ad Ondurman che circa quattro giorni fa. Prima poi di entrare in campo il califfa dovrà radunare un consiglio di emiri, per cui si può essere quasi certi che gli egiziani arriveranno in vista di Dongola prima che i dervisci abbiano potuto organizzarsi per opporsi.

Fino ad ora il movimento in avanti è proceduto benissimo, la sola difficoltà essendosi trovata nei trasporti, causa la scarsezza d'acqua delle correnti del Nilo in questo momento dell'anno. Quindi per l'avvenire le difficoltà andranno man mano decrescendo.

×

CAIRO, 4. — Si assicura che il sirdar e capo dello stato maggiore, generale Kitchener, abbia ricevuto ordine di limitarsi ad occupare Akasheh.

Le truppe indiane attese quanto prima a Suakim, non entreranno in questa città.

La compra di animali da soma per la spedizione su Dongola, è stata bruscamente interrotta.

×

CAIRO, 5. — Lord Cromer è partito improvvisamente per Alessandria onde visitare il kedive.

La situazione in Francia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 5, ore 2 pomerid. — (*Jacopo*) La calma essendo ritornata negli spiriti, sembra che durante le vacanze il Gabinetto farà ogni sforzo per eliminare lo screzio col Senato, facendo all'uopo qualche concessione.

Le persone ragionevoli raccomandano che si faccia questo tentativo, senza del quale il Gabinetto non potrebbe uscire dalla presente situazione che appigliandosi a metodi rivoluzionarii.

Siccome non è escluso il pericolo che il Senato rifiuti i crediti per il Madagascar, si sarebbe pensato ad approvarli per decreto, ma si ignora se Faure si presterebbe a dare il suo consenso.

Intanto i senatori sembrano irremovibili nel loro proposito.

Si era detto che i capi dei gruppi del Senato sarebbersi recati dal presidente della Repubblica, ma pare che aspetteranno per fare un tal passo, che si avvicini il 21 aprile, epoca in cui il Senato dovrebbe riprendere le sue sedute.

Come sintomo della situazione si nota che l'ambasciatore francese a Londra, Courcel, sebbene si trovasse al Senato durante la discussione, si astenne dal dare il suo voto.

Malgrado l'asserzione del ministro Bourgeois che le trattative continuano coll'Inghilterra, il *Journal* si mostra molto incredulo e dice anzi parergli impossibile che possano farsene, mentre l'Inghilterra prosegue risolutamente nella sua impresa.

Dice che se il Gabinetto intendesse trattare colla Germania, il giuoco sarebbe pericoloso.

La stampa di opposizione trova una nuova violazione della Costituzione nella Nota ufficiosa che diceva il Gabinetto non aver chiesto a Faure di approvare la risoluzione presa di rimanere al suo posto.

Altri attaccano Faure il quale, eletto grazie ai moderati, ora si getta nelle braccia dei radicali.

La risposta è facile; poichè è appunto la Camera quella che votando la fiducia al Ministero indicò al presidente la via da tenere.

— All'ultimo momento si annunzia che il ministro della guerra, Cavaignac, rinunciò al suo viaggio a Belfort, a causa, si dice, di una improvvisa indisposizione.

Pare che sia invece a causa dell'imbroglio ministeriale.

In pallone al Polo Nord

L'INCENDIO DI LILLA

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 5, ore 2,20 pom. — (*Jacopo*). Venne fatta oggi la prima prova del pallone sul quale l'areonauta svedese Strinderberg si propone di recarsi alla ricerca del Polo Nord.

La prova ha dato risultati soddisfacenti; ma se ne faranno delle altre.

— I due arrestati per l'incendio di Lilla vennero rilasciati [illegible].

Si persiste però nell'opinione che l'incendio della Cattedrale sviluppatosi simultaneamente in vari posti, sia doloso.

— Brisson, colla moglie, si è recato a passare le vacanze a Nizza.

Le questioni Sud-africane

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 4, ore 11,20 ant. (*Emme.*) — Sir C. Leonard, già presidente del Comitato delle riforme a Johannesburg, arrivato ora in Inghilterra, ha tenuto a Manchester un discorso sulla questione del Transvaal e sugli ultimi avvenimenti.

Ha dimostrato che gli *outlanders* sono assoggettati nello Stato a tasse gravissime, che inceppano lo sviluppo dell'industria mineraria, senza aver diritto d'intervenire nel Governo; ed ha negato che l'agitazione del febbraio scorso fosse stata preparata dai capitalisti.

Asserì che tutta l'amministrazione del Transvaal è un Panama organizzato, e che gli inglesi non sono ostili al Governo, ma questi all'Inghilterra.

Secondo le ultime notizie i rapporti fra l'Inghilterra e la Repubblica sarebbero migliorati nell'ultima settimana.

Kruger fa annunziare dai giornali ufficiosi che egli è ancora fermamente deciso a fare di tutto per rendere possibile il suo viaggio in Inghilterra.

Il Congresso socialista a Praga

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 5, ore 2 pom. — Oggi si è inaugurato il Congresso socialistico.

Vi sono rappresentati da 128 delegati i socialisti di tutto l'impero austriaco.

La direzione del partito socialista tedesco vi è rappresentata da due deputati del Reichstag.

Il Congresso si occuperà specialmente del progetto di riforma elettorale austriaco.

La direzione del partito socialista è decisa a combatterlo, eccitando il proletariato a protestare contro il progetto, perchè non risponde ai bisogni delle masse lavoratrici.

Un turco ucciso a Atene

(Nostro telegr. particolare)

BERLINO, 5, ore 1 pomeridiane — (*Hermann.*) Telegrafano da Atene che si è rinvenuto colà il cadavere di un turco che aveva riportato venticinque ferite.

Siccome negli ultimi giorni giunsero da Creta notizie di numerosi assassinii di cui sarebbero stati vittima i cristiani, si ritiene che l'uccisione del turco sia un atto di vendetta.

L'autorità ordinò un'inchiesta.

La Lega nazionale nell'Istria

(Nostro telegramma particolare)

TRIESTE, 5, ore 10 ant. — La direzione generale della sezione Adriatica della Lega Nazionale pubblica un [illegible] delle feste date a beneficio della Lega nella regione Giulia, durante lo scorso carnevale.

Le feste diedero un introito complessivo di 13,163 fiorini, il che fa ascendere a 49,932 fiorini il beneficio complessivo ottenuto colle feste dalla istituzione della Lega Nazionale nel 1891 fino ad oggi.

L'ex-ambasciatore Ressmann

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 5, ore 2 pomeridiane. — (*Jacopo*). Si annunzia qui che Ressmann rifiutò il posto offertogli di ambasciatore a Londra.

Egli desiderava di tornare a Parigi, ma non potendolo per ora, non riprenderà l'attività del servizio.

Che la reintegrazione del comm. Ressmann, *vittima* del tiranno, fosse uno dei capisaldi della azione politica del duca Caetani lo sapevamo fin da principio.

Ci sorprende solo che i ben noti successi diplomatici ottenuti dal Ressmann dopo Aigues-Mortes, e in altre questioni non abbiano persuaso il nobile duca a far giustizia completa, e ad assecondare il suo desiderio di ritornare a Parigi!

Gli italiani di Marsiglia

Era pervenuta anche a noi la lettera colla quale alcuni italiani di Marsiglia pretendono confutare le asserzioni di un nostro corrispondente di là, a proposito dell'operato di quel console, il cav. Carcano, quello famoso di Nizza, l'amico del prefetto Henry, di cui più volte abbiamo narrato le gesta nella *Tribuna*.

Non la pubblicammo perchè siamo un po' pratici di quello che accade all'estero, e come si esplichino certe difese, e come i consoli sappiano a tempo opportuno valersene. Ma ora che l'*Opinione* ha voluto dar posto alla lettera, diciamo senz'altro che confermiamo ciò che fu scritto, e non cancelliamo sillaba delle censure fatte al sig. Carcano.

La lettera del resto parecchie delle cose esposte dal nostro corrispondente le ammette, e solo cerca spiegarle; ma la spiegazione è tanto sofistica che non merita di essere accettata!

In giro per il mondo

Il giornale officioso del mattino a proposito della bene augurata vittoria delle nostre armi a Cassala, scrive:

Con sorpresa generale, i maggiori organi del crispinismo — figuriamoci i minori — non hanno saputo frenar per cinque minuti la bile, per trovare una parola, una sola almeno sulla vittoria contro i dervisci.

Per essi, non combattono già in Africa i soldati d'Italia, ma i soldati del ministero Di Rudinì.

Stabiliamo, non per rispondere a questa volgarità che non ne varrebbe la pena, ma per i nostri lettori, i fatti che son questi.

La notizia del fatto d'arme di Cassala giunse ieri sera all'ultim'ora improvvisamente.

Alle cinque la *Stefani* annunziava che non s'avevano notizie per l'interruzione del cavo. Solo dopo le sette ci fu comunicato il telegramma dall'Africa, e incompleto, chè le altre notizie ci sono pervenute tra stanotte e stamane.

Appena giungemmo a tempo a pubblicarlo senza commenti e con noi un altro giornale della sera che ritardò l'uscita per questo.

Ma l'officioso del mattino non dà tempo al tempo. E s'affretta nel grido: Evviva il Governo!

Avrebbe voluto che l'avessimo emesso anche noi e gli esce e ci rimprovera, perchè non l'abbiamo fatto.

Questa prontezza nella piaggieria è edificante. Ed è bene notarlo nella sua ingenua manifestazione, poichè non è semplice segno d'officiosità, ma della smania puerile, dello snobismo ridicolo della officiosità.

Già: sono i soldati dell'on. Di Rudinì che hanno combattuto. Non è il colonnello Stevani che ha vinto, ma il Ministero.

Che miserie! Che piccinerie!

E dire che questa gente era tutta allegra e gioconda la notte in cui giunse la notizia terribile del disastro di Adua!

×

Mi telegrafano da Vienna:

« E' morto il milionario Giuseppe Müller, [illegible] e noto per le sue originalità. Lasciò tutta la sua sostanza ad un unico suo nipote ventenne; ma a questa condizione: che annualmente, il giorno della sua morte, si faccia estrarre un dente. »

Il nipote ha vent'anni; a un dente all'anno, il milionario morto concede al vivo 32 anni per consumare il patrimonio.

Evidentemente, sono troppi!

×

L'amore guarito dalle piante.

Un giornale francese parla di un curioso opuscolo scritto nel 1747 e che ha per titolo: *L'amore può essere guarito dalle piante?*

L'autore è il Sauvage, che fu professore alla Facoltà di medicina di Montpellier dal 1734 al 1762. In quell'opuscolo Sauvage descrive il « mal d'amore » come se fosse una affezione patologica. Egli fa la diagnosi della malattia, l'analizza nelle sue diverse manifestazioni e ne indica i mezzi terapeutici. Con tutta serietà, Sauvage consiglia ai « cuori feriti » il regime sobrio e rinfrescante di latte, tisana d'orzo, radici di nenufari e semi di agnus castus. Egli ordina di fuggire l'ozio, la società delle giovinette e i divertimenti. Evitare il cioccolatte, il benzoino, i vini e le spezie. Invece darsi interamente agli esercizi liberi all'aria aperta.

Il dottore dimenticò, forse, la più efficace medicina: il tempo!

×

Per finire.

Un sergente entra trionfante da Scarpone, fuori porta San Pancrazio, con una ragazza timida e rossa sotto braccio. Trovandosi all'improvviso faccia a faccia col suo tenente, dice fiero e rispettoso insieme presentando la ragazza:

— Signor tenente, mia sorella!

— Sì, sì, lo so... sono stato anch'io suo... fratello!

Vice-Rebel.

La "Tribuna" in Africa

L'escursione di Baldissera (1)

I feriti e i prigionieri - Salsa aspetta sempre la degnazione del Negus che si ritira - Cassala e i dervisci.

(Nostro telegramma partic.)

MASSAUA, 4, ore 12 merid. *(per vapore sino a Perim)*. — Il generale Baldissera è tornato ieri da Saganeiti.

Egli si era spinto con qualche ufficiale e 120 uomini delle bande fino ad Adi-Caiè per esaminare le posizioni avanzate. Giunto al basso della discesa di Halai, venne informato essere arrivati nel paese quattro italiani feriti.

Il generale mandò subito il capitano Angherà a visitarli, incoraggiarli e soccorrerli. Appena videro il capitano essi diedero in dirotto pianto.

Tre sono feriti grave: il caporale maniscalco Cerruti Giuseppe dell'ottava batteria, il trombettiere Archinico Giuseppe del 16.o battaglione fanteria, e il soldato Alormi Federigo del 7.o fanteria.

Uno, meno grave, è il zappatore Fracassi Guido, del 2.o bersaglieri. Essi arriveranno oggi ad Asmara.

I nostri feriti che si trovano in Adua soffrono malgrado i soccorsi loro spediti.

Il lezzo dei cadaveri insepolti ha corrotto l'aria e l'acqua.

I prigionieri sono quasi tutti concentrati a Socota.

Il Negus da Adaga-Amus si è ritirato verso Mohamed Nagasce, ad una tappa oltre Adigrat.

I soldati amhara cominciano ad abbandonarlo. Il Negus avrebbe voluto lasciarne alcuni in rinforzo di Mangascià, ma i soldati rifiutarono.

Adigrat è in buone condizioni. Il capitano Salsa aspetta che il Negus fissi il luogo di convegno. (!!)

Il tenente Cimino, il cui cadavere erasi creduto di riconoscere tra i bruciati ad Alequà, sarebbe prigioniero di Agos Tafari.

Verso Cassala si rinnovano gli scontri coi dervisci, che sembrano intenzionati di stabilirsi a Gulusit.

Giorni sono essi puntarono due pezzi contro i nostri campi indigeni intorno al forte e fecero alcuni colpi senza risultato.

Ieri tentarono di stabilirsi a piedi del monte Mocram. Oggi Stevani giungerà a Sabderat.

Nella regione del Barca fa molto caldo e c'è scarsità d'acqua.

L. [illegible]

(1) Riproduciamo questo telegramma che non potè trovar posto che nell'ultima edizione di ieri. N. d. R.

La vittoria di Cassala

L'Agenzia Stefani comunica:

SUAKIM, 4. — Cinquemila dervisci, sotto gli emiri Nur Angara e Ahmed Fadil, attaccarono gli italiani il 2 corrente al Monte Mocram.

Il colonnello Stevani sorprese e sconfisse il nemico, e, dopo un combattimento di cinque ore, fece molti prigionieri e s'impossessò di gran numero d'armi.

MASSAUA, 2 *(Portato con piroscafo a Perim)*. (1) — Il colonnello Stevani, partito nel pomeriggio di ieri da Sabderat, respinse diversi reparti di dervisci ed entrò stamane in Cassala, da cui domani farà uscire la carovana.

Menelich è ora accampato presso Macallè.

(1) Questo telegramma è partito da Massaua prima di quello portante il resoconto del combattimento di Cassala, già pubblicato, ed è giunto a Roma dopo.

Il nostro collaboratore militare ci scrive:

La vittoria ottenuta sui dervisci dalla colonna Stevani ha decisamente migliorato la nostra situazione nello scacchiere nord-occidentale, e naturalmente essa farà sentire la sua influenza morale sulle truppe dislocate nello scacchiere del sud completando l'opera di riorganizzazione iniziata dal Baldissera.

Non bisogna dimenticare che le forze le quali hanno potuto concorrere all'azione, sotto gli ordini del colonnello Stevani non superano i 2500 uomini e l'essere [illegible] forze riuscite vincitrici contro un numero [illegible] di nemici rappresenta un risultato d'altissima importanza nella condizione attuale, poichè farà rinascere in tutte le nostre truppe quella fiducia in sè stesse e nei capi, che erasi affievolita dopo la sfortunata battaglia d'Adua e che costituisce uno dei più importanti fattori della vittoria.

La vertenza coi dervisci è tutt'altro che definita, e chi potesse ritenere che col recente fatto d'armi si fosse ottenuto di allontanare il pericolo che da quella parte ci minaccia si farebbe delle ben strane illusioni.

Troppo interesse hanno i dervisci di non abbandonare l'impresa di Cassala per poter credere che uno scacco parziale li determini a spostarsi verso nord e, mutando il piano strategico di campagna, a far massa contro le truppe egiziane che fra pochi giorni marcieranno su Berber.

Pei dervisci è invece urgente necessità l'insistere nelle loro operazioni contro di noi, anche con poca speranza di una vittoria decisiva, poichè essi devono ad ogni costo impedire o almeno ritardare un'azione comune degli italiani e degli inglesi e nulla può meglio riescire nell'intento che il paralizzare le forze che oggi potremmo distrarre dalla guerra contro gli scioani con una energica ed insistente azione offensiva contro Cassala.

Che essi siano completamente informati delle cose nostre ce lo dimostra il fatto di averci attaccato appunto nel giorno in cui si tentava di far uscire dal forte la carovana che doveva liberarlo dai feriti o ammalati o dalle bocche inutili.

Essi sanno quindi con esattezza in quali condizioni noi ci troviamo e che per qualche tempo il grosso delle nostre forze non può rivolgersi contro di loro, poichè anzitutto si è necessario pensare a rinforzare Adigrat munendola abbondantemente di viveri e munizioni ed in secondo luogo fa d'uopo mettere il cuore della colonia al sicuro dalle escursioni di ras Alula e di ras Mangascià lasciati, dal Negus in ritirata, sulla nostra frontiera.

La vittoria ottenuta renderà il nemico più cauto e meno aggressivo; essa è venuta a confermare le nostre previsioni che su quello scacchiere erano sufficienti per una difensiva attiva le forze inviatevi dal Baldissera e noi siamo sicuri che da quel lato, ove si associ la prudenza all'energia, non vi sia nulla di grave da temere.

Il telegrafo tace ed a ragione sulle intenzioni del Comando sul teatro di guerra del Sud, ove il Negus si è di tanto allontanato col grosso del suo esercito da Adigrat, che non potrebbe più concorrere ad una rapida azione che le nostre truppe impegnassero contro i tigrini per rifornire il forte ed aumentarne il presidio.

In noi però è profondamente radicata la convinzione che i movimenti necessari ad ottenere lo scopo succennato siano già in piena via di esecuzione ed attendiamo fiduciosi il prossimo annuncio di una nuova vittoria.

Il Baldissera non è uomo da lasciarsi sfuggire le occasioni favorevoli, quando sia lasciato libero di operare secondo le esigenze della situazione del momento.

Noi lo ricordiamo al tempo della spedizione San Marzano, comandante dell'estrema avanguardia, e ci pare ancora di vederlo aggirarsi ansioso fra i suoi soldati anelanti al combattimento la notte in cui si era iniziata la ritirata del Negus.

Il Governo impedì allora per alte ragioni politiche che si avesse una rivincita di Dogali sulla retroguardia nemica comandata da ras Alula; speriamo che questa volta le sabbie pacifiche del Ministero non costringano di nuovo il Baldissera a ringuainare la sua spada, oggi che il paese ha tanto bisogno di una vittoria che ne rialzi il morale di fronte a se stesso e di fronte all'Europa.

Pii desideri francesi

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 5, ore 2 pomerid. — (*Jacopo.*) Secondo l'*Intransigeant*, notizie da Londra cambierebbero l'asserito successo degli italiani a Cassala in un nuovo disastro.

La guarnigione sarebbe stata sterminata da 20,000 dervisci.

Il colonnello Stevani si sarebbe limitato a raccogliere i feriti e i fuggiaschi.

Ieri sera anzi un giornaletto adescava i compratori gridando: La nuova disfatta degli italiani!

Il signor Rochefort per questa volta può andare a letto al buio. I suoi pii desiderii non sono stati soddisfatti, checchè egli abbia sperato, e checchè voglia dare ad intendere ai lettori del suo giornale. Infatti la vittoria del colonnello Stevani si è confermata anche da Suakim e da Londra.

Per „piatire" la pace!

Dunque avremo anche un'altra mortificazione! La *Croce Rossa* riceverà a Napoli ed a Massaua un rinforzo da Pietroburgo e da Mosca.

In tale previsione, ecco la lettera preannunziataci ieri da Bologna, colla quale il dottore Govoni ha dato le sue dimissioni:

Illustrissimo signor presidente della Croce Rossa italiana.

Fin da quando la Croce Rossa italiana fece appello al personale sanitario perchè volesse dare l'opera sua in prò delle nostre truppe combattenti in Africa, io fui di quelli che volenterosi misi a disposizione di questo Comitato regionale me stesso.

Non solo; ma a mezzo di un consigliere del Comitato stesso, feci pratiche presso la segreteria generale dell'Associazione per ottenere di partire per l'Eritrea.

Leggo oggi sui giornali cittadini il seguente telegramma:

« PIETROBURGO, 3. — Intorno alle definitive disposizioni per l'invio in Italia e in Abissinia di un distaccamento della Croce Rossa si hanno da fonte ufficiale le seguenti notizie: Va a Napoli, per suggerimento della Croce Rossa italiana, il distaccamento che era destinato per i feriti italiani a Massaua. Esso si sta formando e potrà partire per Napoli fra quindici giorni. I due distaccamenti destinati agli abissini partiranno verso il 10 maggio dirigendosi a Massaua da dove proseguiranno per l'altipiano. »

Venga pure la Croce Rossa russa a curare i nostri feriti d'Africa sotto il bel cielo di Napoli.

Io faccio largo al passaggio, e le rimetto, signor presidente, il mio brevetto di nomina.

E' l'unica cosa che mi resta a fare.

Con perfetta osservanza,

Di lei signor presidente

Bologna, 4 aprile 1896.

Dev.mo

Dott. Giovanni Govoni.

L'arrivo di una sezione della Croce Rossa moscovita, a Napoli ed a Massaua, abbiamo detto che è una mortificazione per noi. Avremmo dovuto dire che è una provocazione. La carità e la filantropia non c'entrano per nulla in questa faccenda. C'entra la politica e bisogna dirlo chiaro, tondo, alto ed aperto perchè nessuno osi mistificare gli italiani.

Quello che in Russia, dai giornali ufficiosi (e lo sono tutti, perchè nessuno può scrivere senza il beneplacito del Governo) si è stampato contro l'Italia e contro gli italiani a proposito della guerra d'Africa supera qualunque credenza.

I fogli francesi sono stati, al paragone, di una mitezza esemplare. In Russia inoltre si sono aperte sottoscrizioni, si sono fatte preghiere religiose, si è messo sottosopra il mondo per accumulare sul conto nostro sfregi su sfregi, ingiurie su ingiurie, villanie su villanie.

Or come va che mentre a nessuna altra nazione è venuto in mente di mandar soccorsi ai nostri poveri feriti, solo in Russia si è pensato a ciò? E come va che a Roma non si è fatto sapere laggiù che ai nostri soldati pensiamo da noi, e che l'invio della Croce Rossa moscovita contemporanea-

mente qui ed in Abissinia, riconoscendosi così al Negus nostro protetto la qualità di belligerante, era un nuovo insulto?

Come vada lo diremo noi. A Pietroburgo poco doveva importare e poco importa il nostro decoro. A Roma si è pensato che gli ufficiali russi della *Croce Rossa* sarebbero forse stati utili per appoggiare le trattative di pace dalle quali il Ministero è invasato.

Chi lo sa? Mentre si fa attendere il maggiore italiano Salsa ad Adigrat, senza risposta e senza un riguardo al mondo, potrebbe bene un generale od un colonnello russo, cui certo non si farà fare anticamera, *piatire* la pace e la misericordia per noi.

Or questo non si deve volere. E se la sezione della *Croce Rossa* verrà a Napoli, gli italiani di Napoli penseranno a farle sapere in antecedenza che la dispensano da ogni incomodo. Se andrà a Massaua, gli italiani di tutta l'Italia, quelli, ben inteso, che non sofisticano sull'onore del loro paese, penseranno a far comprendere al Governo tutta la sconvenienza di quell'ausilio non desiderato.

Grazie al cielo, dei medici, dei medicinali, delle infermerie e degli ospedali, l'Italia ne ha a sufficienza per ricoverare e curare i suoi figli, senza che abbia bisogno di ricorrere alla magnanimità dei servitori dello czar!

Un'altra dimissione

Il dott. Gino Gelli di Firenze ci scrive che egli pure ha mandato le dimissioni da medico della Croce Rossa, all'annunzio della venuta dei medici russi in Italia.

I greci e il generale Baldissera

Il terrore regna a Massaua

(Nostro telegr. particol.)

PARIGI, 5, ore 4 pom. — (*Jacopo*). Il giornale ateniese l'*Ephimeris* pubblica una lettera del negoziante greco Ernia, il quale si lagna delle persecuzioni di cui sono oggetto a Massaua i negozianti greci, accusati come sono di spionaggio.

Egli dice che per salvare la vita fu obbligato ad abbandonare Massaua, ed aggiunge che in due mesi Baldissera fece con giudizio sommarissimo fucilare delle pretese spie, in numero più grande di quello che abbia fatto in tre anni il Baratieri.

Egli conclude dicendo che il terrore regna a Massaua.

Anzitutto notiamo che il signor Ernia non è molto forte nel calendario. Il generale Baldissera non è a Massaua che da un mese.

Poi diciamo subito che i risultati ottenuti dalla mitezza del generale Baratieri sono troppo noti ed evidenti perchè alcuno possa desiderare che il suo successore ne imiti l'esempio.

I frutti di quella mitezza, a cui si devono tutte le false informazioni che compromisero la nostra campagna, sono le migliaia di nostri morti che fecondano le zolle del Tigrè. I frutti di quella rilassatezza sono le ribellioni di ras Sebath e di Agos Tafari, che appena smaltiti i talleri dell'assoldamento, hanno bruciati vivi i nostri ufficiali sul colle di Alequà!

Nessuno dunque si commuoverà alle proteste del negoziante greco — ed alla campagna dell'*Ephimeris*.

Quello che potrebbe invece provocare lo sdegno degli italiani, come ha già provocato quello degli ufficiali e dei soldati d'Africa, è l'atteggiamento di certi giornali italiani, i quali senza neppur l'attenuante delle proteste venute dai loro connazionali, conducono contro il generale Baldissera una campagna degna in tutto dei mitingai amici di Menelik.

Una lettera privata che riceviamo dall'Eritrea ci dipinge la dolorosa impressione destata da tanta dissennatezza, nei nostri ufficiali, i quali nella energia del generale Baldissera videro e veggono la salute dell'esercito e della colonia.

Ma non si turbino quei bravi ufficiali. Per quanto si viva in tempi eccezionali, per quanto il Governo e gli amici suoi sembrino addirittura sopraffatti da una banda di gente senza patria e senza fede, a certi estremi non sarà possibile arrivare.

Il colonnello Stevani

Il colonnello Francesco Stevani che ha vinto ieri i dervisci presso Cassala, è piacentino di Valtidone, ed è nato a Nibbiano nel 1841 dalla ben nota e distinta famiglia di quel nome.

Egli ha dunque 55 anni.

Nel 1859, studente liceale, all'annunzio della guerra dell'indipendenza, lasciò gli studi e corse, a 18 anni, ad arruolarsi nell'esercito piemontese.

Finita la guerra, e guadagnate le spalline, passò in Emilia, e, sotto Fanti, entrò in un battaglione di bersaglieri, arma alla quale poi sempre appartenne, e nella quale ha fatto carriera.

Ultimamente, quando ricevette l'ordine di recarsi in Africa, era ad Aquila alla testa del 7° bersaglieri, dove era amato come un padre.

Lo Stevani nella sua carriera militare si guadagnò tre medaglie al valor militare.

La prima alla presa di Perugia, dove fu ferito. La seconda nella campagna contro il brigantaggio. La terza a Primolano, nella campagna del '66.

Lo Stevani ha famiglia: tre maschi e tre femmine, e sua moglie, una gentil donna nel più esteso significato della parola, è una sardignola, figlia del colonnello dei bersaglieri a riposo Escard, un valoroso. Ora è con la famiglia a Sassari presso il padre.

I figli del colonnello Stevani non sono indegni del padre.

Il primo, Rodolfo, che ha 20 anni, e si laureerà in medicina quest'anno a Torino, è insignito della medaglia al valor civile, per avere salvato un operaio che affogava nel Tevere a Roma.

Mario, poco più che sedicenne, che è passato quest'anno dal Collegio militare di Roma all'Accademia di Torino, porta egli pure sul petto la medaglia al valor civile, per avere, col pericolo della vita, salvato a Roma una donna che affogava.

Com'è noto, il colonnello che era stato comandato a guardare le retrovie dopo la ribellione di ras Sebath e Agos Tafari, con due battaglioni di bersaglieri, due compagnie indigeni e la batteria Bianchini, battè i ribelli a Mai Marat il 24 febbraio scorso. Ritornato coi suoi bersaglieri a Saurià fu nella brigata Arimondi alla battaglia del primo marzo.

Egli tentò coi suoi bersaglieri spiegati in battaglia di opporre argine all'irrompere dei nemici dopo la sconfitta della colonna Albertone, ma invano.

Ora a capo di due battaglioni e di una batteria di artiglieria fu mandato in aiuto di Cassala, dove ha vinto la giornata di ieri.

La Croce Rossa

(Nostri telegrammi particolari)

PALERMO, 5, ore 2 pomerid. — (*Bugliusso*). Ieri sera ha avuto luogo il concerto della banda dell'*Hohenzollern* insieme a una recita della *Manon* al *Politeama Garibaldi* che rigurgitava di un pubblico immenso ed elettissimo, fino alla seconda cavea in gran parte della quale non si scorgeva il palcoscenico nè si può vedere l'aspetto della sala e dei palchi.

Tutti i posti erano occupati. Il Comitato della Croce Rossa aveva naturalmente raddoppiato i prezzi.

La vendita dei biglietti cominciata venerdì mattina terminò dopo qualche ora, essendo stato organizzato il più indecente bagarinaggio.

Ieri e iersera i posti di platea e i posti numerati della prima cavea si vendevano a dieci lire. Per i posti non numerati si cominciò a fare porta alle ore sei malgrado lo spettacolo fosse fissato per le nove.

L'introito ascese a L. 7920; se il teatro fosse stato capace del doppio delle persone non sarebbe rimasto un posto vuoto.

La colonia tedesca era sparsa un po' dappertutto. Si notavano in gran numero ufficiali delle due navi imperiali.

Appena alzatosi il sipario un grande applauso accolse l'orchestra imperiale che intonò la marcia italiana.

Il pubblico era tutto in piedi, anche le signore. Fragorosi battimani. Applausi anche maggiori riscosse l'inno germanico suonato subito dopo dalla orchestra del teatro che dovette bissarlo fra continue acclamazioni.

Indi cominciò l'esecuzione della prima parte del concerto. Caldi applausi ad ogni pezzo.

Dopo un *Largo* di Handel, eseguito alla perfezione, si lanciò una pioggia di cartellini con i tre colori italiani e con la scritta *Viva l'Imperatore!* Seguì il *Canto d'Egira* di cui si volle il *bis*. Richiedendosi ancora il direttore fece suonare un delizioso squarcio classico, fuori programma.

L'orchestra fu evocata al proscenio.

Dopo il primo atto della *Manon*, il pubblico si astenne dalle consuete richieste di *bis* ed applausi riserbando il suo entusiasmo per gli ospiti. Anche nella seconda parte comprendente musica di Wagner e Gounod, l'orchestra tedesca raccolse insistenti applausi.

Richiedendosi il *bis* della marcia finale, il prof. Poth fece eseguire un vaghissimo minuetto non compreso nel programma.

Calato il sipario una calorosa ovazione evocò gli artisti al proscenio. Domandavasi da tutte le parti l'inno imperiale.

I suonatori tedeschi attaccarono la marcia reale a cui la nostra orchestra rispose con l'inno tedesco, bissato.

Anche questa volta tutto il teatro in piedi accompagnò con vivi, interminabili applausi i due inni come già al principio.

Dopo, continuò la recita della *Manon*, ma il pubblico andò diradandosi.

PAVIA, 5, ore 2 pom. — Il nostro Consiglio provinciale sulla istanza della *Croce Rossa*, per il soccorso straordinario ai malati e feriti in Africa, accogliendo la proposta della Deputazione provinciale deliberò un sussidio di lire 500 a favore della *Croce Rossa* e lire 1500 a vantaggio delle famiglie povere dei caduti in Africa.

MARIGLIANO, 2. — Questo Consiglio comunale commemorando i prodi soldati caduti ad Abba Carima ed inviando un saluto ai reduci valorosi, ha deliberato un concorso straordinario di lire 250 a favore della Associazione della Croce Rossa.

SPEZIA, 5, ore 2 pom. — (*Zamponi*). Alcuni soci di questa benemerita Società di pubblica assistenza hanno pensato di formare una squadra di volontari, da aggregarsi alla Croce Rossa. Essi sono pronti ad ogni chiamata. I loro nomi sono: Vio Andrea, Moriani Filippo, Canese Menotti, Canaletti Gilberto, [illegible], Fanelli Pilade, Chiti Gino, Brizzi Filippo, Biancucci Luigi, Fazio Angelo, Demerini Piero, Falta Emanuele, Roboa Federico tutti soci e militi. — Cagliolo Gio. Batta, Pesci Carlo e Capponi Enrico sotto-capi squadra. — Selmi Giovanni, Barbieri Enrico (già prestante servizio in Africa come capo infermiere) e Bellone Luigi, capi-squadra. — Barbieri Ferdinando e Geri Armando, soci e militi, premiati già dalla pubblica assistenza il primo con medaglia di argento ed il secondo con medaglia d'oro. Farò i nomi di quei di maggior grado di capo squadra (consiglieri) che pare probabile si uniranno ai su descritti.

Tutti i nominati, mentre faranno analoga proposta alla presidenza della Croce Rossa, pregano che da questa presidenza stessa e dal R. Governo sia benevolmente presa in esame ed in considerazione la cosa, fatta coll'unica idealità di recare l'umile ma affezionato servizio alla patria.

WASHINGTON, 20 marzo. - La Società «Unione e Fratellanza Italiana» di Washington, presieduta dal sig. Angelo Ghiselli, prese subito i suoi auspicii di fare una riunione pubblica, invitando tutta la colonia italiana qui residente, per domenica.

La riunione fu tenuta per soccorrere la patria sventura, ed un bel numero di dollari scaturirono dalle borse piene di questi patriottici figli d'Italia. In pochissimi minuti settanta dollari erano nelle mani del sig. Sisi, tesoriere della Società. Appena si saranno raccolti 200 dollari, saranno spediti in Italia.

L'annunzio della pace con Menelich

IMPRESSIONI E DIMOSTRAZIONI

(Da telegrammi e Cartoline)

CASAMASSIMA, 3. — Qui si condividono gli stessi sentimenti della grande maggioranza degli italiani. E bisogna vedere da quale entusiasmo nel volere la rivincita sono accesi gli animi dei nostri contadini; che, sebbene ignoranti, hanno più logica di certi omenoni.

S. GIOVANNI DI GERACE, 3. — Questo Consiglio Comunale all'unanimità deliberava d'inviare il seguente telegramma al Re:

Primo aiutante S. M. il Re — Roma.

Prego V. E. volere comunicare S. M. Re quanto appresso:

«Questo Consiglio comunale riunitosi assemblea plenaria, unanimità manifestando più sentita devozione suo Re, fa voti, fiducioso primo soldato e cittadino Italia, perchè non faccia dimenticare ad una nazione barbara, l'alto rispetto dovuto alla più antica nazione civile, domandò una pace che suona obbrobrio per l'Italia e suo glorioso esercito tanto eroico quanto sfortunato.»

CAMPAGNATICO, 3. — E' stato mandato con 120 firme di qui il seguente telegramma al Re:

A Sua Eccellenza Ponzio-Vaglia

Primo aiutante campo S. M. il Re — Roma.

Sire! La magnanima stirpe dei Savoia, di cui voi siete illustre e regale rampollo, è per noi arra sicura che lo strazio della patria per gl'inviliti orei nascondimenti ad Abba Carima, sotto l'egida del vostro glorioso vessillo, alla testa dei battaglioni vittoriosi, sarà vendicato; e in faccia all'Europa, rifatto l'onore, il nome d'Italia.

SAN PIETRO AMANTEA, 3. — Questo Consiglio comunale ha inviato il seguente telegramma:

S. E. Ministro Real Casa — Roma.

Questo Consiglio comunale, plaudendo nobile iniziativa raccolta offerte famiglie bisognose morti, feriti combattendo Africa onore armi italiane, ha deliberato contribuzione comune e, confermando sentita devozione S. M. manda fraterno saluto eroici caduti, augurando sua rivincita insulti. Sindaco Jacdo.

VETRALLA, 3. — Anche qui, come in tutti gli altri paesi del mandamento, si respinge sdegnosamente ogni idea di pace con Menelich e si fanno voti perchè il Parlamento, piuttostochè ubbidire alle grida ed alle ingiunzioni di pochi piazzaioli, buoni soltanto a romper vetrine e finestre, possano ascoltare una buona volta le manifestazioni molteplici del paese.

BASCHI, 4. — Questo Comune vanta una diecina di giovani combattenti e morti in Africa.

Pertanto la Società operaia locale, unanime, deliberava di protestare contro la pace senza onore, esortando che si continui la guerra vendicatrice pei caduti di Adua.

Un viaggiatore di commercio ci scrive:

Chi dice che il *Paese* vuol la pace, afferma cosa non vera. Viaggiatore di commercio, ebbi occasione di scrutare l'animo di molti e in paesi diversi; e vi assicuro che di vigliaccherie non son capaci che certi giornali e ferme i governanti.

La vertenza Muratori-Ferri

Riceviamo con preghiera di pubblicazione le seguenti lettere:

Amico carissimo,

Da te incaricati di recarci dall'onor. prof. Ferri per domandargli una riparazione per i termini che hai ritenuto ingiuriosi verso di te, contenuti nella lettera del detto prof. Ferri pubblicata nel *Don Chisciotte*, in seguito al noto incidente parlamentare del marzo decorso, egli ci ha dichiarato che i suoi principii socialisti non ammettendo il duello, gl'impediscono di accettare la sfida.

Dolenti di non aver potuto ottenere quella soluzione che era del caso, non ci rimane che restituirti il mandato che hai voluto affidarci.

Con sincera amicizia ci dichiariamo

Tuoi aff.mi

Carlo Ginori

Luigi Gastani

All'onorevole signore
il prof. avv. Angelo Muratori
deputato al Parlamento
Firenze.

Amici carissimi,

Grazie di quanto avete fatto per me.

Quantunque la lettera del signor Ferri in senso equivoco e indeterminato potesse anche non riguardarmi, pure, per farla finita con *sproloquie* a *freddo e sulla carta*, ho creduto mio dovere, più che altro per convenienze politiche, di chiedere per mezzo vostro una riparazione colle armi al signor Ferri.

Egli si rifugia sotto le *grandi ali dei grandi principii* e si rifiuta. Giudicherà il pubblico della sua condotta; in quanto a me, il signor Ferri è uomo morto, da oggi in poi abbaili quanto vuole, è d'oltre tomba.

Mi duole solo il disturbo recatovi, e ringraziandovi, credetemi

Vostro aff.mo

Angelo Muratori.

Onorevoli signori
Marchese Carlo Ginori, deputato
Conte Luigi Gastani di Lamoramella, deputato
Firenze.

Un banchetto all'onorevole Sineo

TORINO, 4. — La Società Filotecnica ha offerto, stasera, un pranzo in onore del suo presidente, on. Sineo, sottosegretario di Stato per l'interno.

Dopo discorsi di alcuni soci, l'on. Sineo ringraziò per la dimostrazione di affetto che gli inspira maggior lena nel disimpegno dei doveri della difficile carica.

SPORT

LE CORSE A AUTEUIL

(Nostro telegramma part.)

PARIGI, 5, ore 4 pom. — (*Jacopo*). Il presidente Faure colla moglie e la figlia assistettero alle corse di Auteuil, ove si contende oggi il gran premio del presidente della Repubblica.

Giornata splendida; folla enorme, che applaudì vivamente il presidente.

NOTE PARIGINE

Parigi, 3 aprile.

«Sono veramente bravi, seguono il «dovere» «sotto quella bandiera tricolore che ondeggia vi-«cino alla nostra; hanno lasciato le loro cascine «lombarde, le vigne napoletane, le lagune venete, «i loro villaggi dalle rosse tegole, la loro terra «natale piena di sole e di canzoni.... Quando «penso che i battaglioni del disgraziato Baratieri «hanno udito l'inno del massacro, il mio cuore «si volge ai lutti delle madri italiane i cui figli «furono uccisi dalle lancie abissine.... L'Italia «diede i suoi figli per un'idea come la Francia «diede i suoi.... »

Chi scrive così è Giulio Claretie, il direttore del *Teatro Francese*, nella prefazione del libro del Wanderheim.

Non ci sorprende punto. Claretie è un uomo di nobile carattere, di sentimenti generosi, e lascia parlare il suo cuore. Compiange alle disgrazie d'Italia senza *arrière-pensée*, senza recriminazioni, perchè l'ama e....

×

Gli ho inviata la mia carta da visita; poi l'ho incontrato e l'ho ringraziato. E, poichè il vecchio Cluseret per le sue senili e incoscienti parole ricevette lettere di vive proteste, perchè degli italiani altrettanto patrioti non invierebbero a guisa di ringraziamento lettere e carte al Claretie? Onorerebbero sè stessi onorandolo.

×

L'*Epoque* ha pubblicata una lettera del signor Bosdari (lontano dall'Italia, non conosco l'importanza del personaggio) che non ho analizzata, perchè conteneva in un giornale francese degli insulti generali verso la stampa italiana. Siccome c'è sempre un lato comico, anche nelle più dolorose cose del mondo, c'è pure in questa lettera.

L'autore, che decisamente deve essere un naturalista e uno scienziato, definisce il male attuale dell'Italia crispina un *bubbone sintomatico di una malattia organica*.

Se ne riavrà difficilmente, stretta come è da un *polipo gigantesco* che la soffocava perchè il crispismo come certi *molluschi* dell'ordine dei *limacidei* è capace di riprodurre il suo proprio capo, o come il *verme solitario* — grazie, caro professore, di non averlo chiamato *tenia* — moltiplicarsi all'infinito. Tutto un repertorio zoofilo per definire... chi non la pensa come il sig. Bosdari.

×

Il maestro Conte, professore della vostra scuola magistrale di scherma, soggiorna ora a Parigi e in breve tempo vi ha conquistato un posto davvero considerevole. In una prima prova pubblica egli ebbe un vantaggio evidente col maestro Kierkoffer, ma l'assalto che ebbe luogo l'altra sera all'Epatant si può dire decisivo. Il Conte aveva infatti per avversario uno dei più reputati professori della Francia, il Prevost, e lo ha battuto completamente — senza se e ma. Tanto che il pubblico scelto del celebre club non potè far a meno di riconoscerlo con l'unanimità dei suoi applausi. Si è trovato che senza avere l'impetuosità irresistibile e conquistatrice del Pini, Conte gli è degno emulo con qualità quasi opposte: l'eleganza, la sobrietà del giuoco, la correttezza suprema nella forma. I due si valgono; e se il torneo internazionale che prepara il *Figaro* includerà una prova fra essi, tutta Parigi vorrà assistervi.

×

L'angelo Gabriele è fra le nostre mura. Ha preso alloggio nella via *du Paradis* — e qual'altra via avrebbe potuto scegliere? — al n. 40 terzo appartamento, e precisamente entro una madamigella Couedon ieri ignota oggi celebre. E' una bella bruna, sana di corpo se non di mente, la quale cinque o sei ore al giorno, chiusi un po' gli occhi, dice quello che il sullodato Angelo — Arcangelo! ha corretto M.a Couedon madre — le suggerisce. Si va da tutte le parti a udire il sacro verbo, a chiederle notizie sul passato, sul presente e sull'avvenire sopratutto e si odono cose meravigliose. E' un arcangelo però pessimista che predice le più grandi disgrazie possibili alla Francia, all'Europa, e al mondo.

Chi ci crede, chi non ci crede, ma la folla è tale che ormai ci sono i poliziotti a regolare la «coda» e che non si sale al cielo che con lettera d'invito — o se si è giornalista. Io mi sono limitato a chiederle il numero dell'obbligazione del Panama che guadagnerà il lotto di cinquecento mila franchi al 15 aprile, ma M.lle Couedon mi ha risposto che da giovane io ho tradito una ragazza. — Dunque andrò all'inferno! — No - rispose benevolmente l'Angelo Gabriele - qualche po' di bene l'avete fatto: andrete in Purgatorio. — Ritornando in terra la verità è che siamo rimpetto a una isterica-sonnambula, forse ingenua e forse no, con la quale i parenti faranno fortuna — se non sono ingenui essi.

×

All'*Opéra* — come d'uso — si prepara già la stagione futura 1896-97. Il programma ne è interessante. Dopo una ripresa à *sensation* del *Don Giovanni*, esiliato da lungo tempo dalla grande scena, verrà il *Messidor* di Bruneau, l'autore dell'*Attaque du moulin* e i *Maîtres Chanteurs* di Wagner, nuovi per Parigi. Inoltre non è impossibile che — finalmente — ci si faccia udire anche il *Mefistofele* di Boito, come promessa del problematico suo *Nerone*.

×

L'Italia è ridotta a un tale estremo che i suoi «amici» pensano a sollevarla in ogni modo. Il *Figaro* non è guari ha annunziato che i suoi piccioni della Piazza San Marco muoiono un po' alla volta per il freddo (di un inverno che fu un'estate!) e perchè il governo colombofobo ha soppresso la sovvenzione per alimentarli. Non si dice se adesso che c'è un Colombo al potere esso pensi a soccorrere i suoi confratelli.

Queste notizie hanno commosso tutte le anime sensibili; tanto che una signora ha aperto ora nel sobborgo S. Germano una sottoscrizione *per nutrire i piccioni di Venezia morti dal freddo nello scorso inverno*. *Allons*. La Francia si muove.

×

Il cavaliere Gastone Pesci, che è un reputato pubblicista nella stampa tecnica parigina, è stato nominato ingegnere-consigliere dell'ambasciata italiana. Tutti i nostri complimenti.

Felichetta.

CRONACA DI ROMA

ECHI DELLA SETTIMANA SANTA

Ieri si è fatta nel chiostro presso la basilica Lateranense l'esposizione della tavola su cui affermasi ebbe luogo l'ultima cena che il Nazareno diede agli apostoli.

Fra i monumenti più rari e preziosi della basilica Lateranense, questa tavola fu sempre tenuta in grande venerazione.

Essa è posta dentro un grande quadro di metallo dorato, chiuso da cristalli, sotto il timpano, dell'altare del Sacramento. Per vederla da vicino, si ascende alla parte superiore dell'antico e storico chiostro congiunto all'arcibasilica, e si entra in un apposito tempietto od edicola, eretta due anni fa per custodia della reliquia ed anche per comodo dei visitatori.

La nuova edicola fu fatta edificare da Leone XIII, sul disegno del conte Vespignani, architetto dei palazzi apostolici, ed è d'una forma antica, semplice ed elegante che si confà allo stile del chiostro. Al di fuori del tempietto, che di sopra un ampio terrazzo, si può anche ammirare dall'alto il medesimo chiostro, tornato a nuovo splendore e dottamente illustrato dal prof. Frothingham. Il quale, cercando il tempo preciso della costruzione di esso, ne fa risalire al 1221 il cominciamento dei lavori.

Entro la nuova edicola si legge, scolpita in marmo, in caratteri del medio evo, una epigrafe dettata da mons. Fabbulini, canonico lateranense.

La scuola professionale del rione Sant'Angelo. — E' aperto un concorso per l'ammissione di 16 giovanetti.

Le domande dovranno essere indirizzate al cav. A. Cosa, in via Sant'Ambrogio, 23, non più tardi del 10 corrente, e conterranno:

Il certificato di nascita, da cui risulti che il richiedente non abbia meno di 12 anni, nè più di 14 e il certificato di sana costituzione fisica.

I richiedenti debbono saper leggere e scrivere, ed aver avuto buona condotta.

Alla Sacra Famiglia. — L'amministrazione della Real Casa, con filantropico pensiero, ha concesso all'Asilo della Sacra Famiglia tutti gli attrezzi inutili della cantine reali.

La gita ciclistica Roma-Milano. — La partenza per la gita ciclistica Roma-Milano è definitivamente fissata per sabato 9 maggio alle ore 3 dalla porta del Popolo.

La sera si dormirà a Civita Castellana avendo percorsi 52 chilometri; il 10 si dormirà a Foligno km 101; l'11 a Fano km 177; il 12 a Forlì km 95; il 13 a Modena 103; il 14 a Piacenza 115; il 15 si giungerà a Milano da Porta Romana alle ore 15.

Già da tutte le principali città dell'Italia centrale e settentrionale si organizzano carovane per accompagnare i gitanti ed a Milano si è costituito un grande Comitato che ha già raccolto molte migliaia di lire per festeggiare i compagni di Roma durante il loro soggiorno.

Speriamo che questa simpatica gita che serve a restituire ai fratelli milanesi la visita da essi fatta in occasione del 25o anniversario della liberazione di Roma e che ha suscitato tante simpatie in tutta l'Italia ciclistica valga a scuotere la vostra abituale apatia e che numerose affluiscano le iscrizioni.

A proposito di iscrizioni, il Comitato ci comunica che si chiuderanno irrevocabilmente il 15 corr.

La direzione della gita è affidata al signor Fumaroli, presidente del Veloce Club Romano.

Un pellegrinaggio a Pompei. — La società della Gioventù Cattolica italiana sta organizzando un pellegrinaggio da Roma a Pompei. I pellegrini partiranno da Roma il 13 aprile. I biglietti ferroviari di andata e ritorno avranno la durata di dieci giorni.

Può essere una buona occasione per coloro che non hanno ancora veduto Napoli.

Tombola telegrafica. — Domenica 19 corr., sarà estratta una tombola telegrafica provinciale di L. 3000 a beneficio dell'Ospizio dei ciechi di S. Alessio, divisa come appresso: Quaterna in una delle due righe L. 200 — Cinquina in una delle due righe L. 300 — Prima tombola L. 2000 — Seconda tombola L. 500.

Le cartelle costano 50 centesimi.

I registri per la vendita delle cartelle nella provincia rimarranno aperti fino al venerdì e quindi verranno spediti alla sede della Commissione della tombola in Roma per essere consegnati alle competenti autorità. Per la città di Roma i registri rimarranno aperti fino alle ore 5 pom. del giorno dell'estrazione.

Il pubblico potrà partecipare alla tombola senza premunizione, venendo estratti a serie 45 numeri sui 90 imbussolati, i quali saranno subito notificati alle rispettive città della provincia e cioè ai capoluoghi principali per mezzo del telegrafo ed ai paesi ove vi fu la vendita delle cartelle verrà spedito la sera stessa il bollettino ufficiale coi numeri sorteggiati.

Chiunque avrà diritto ad uno dei premi della tombola, entro otto giorni da quello dell'estrazione dovrà presentarsi alla Commissione in Roma, oppure rimettere per plico raccomandato la cartella vincitrice.

Il decimo giorno dall'estrazione le rispettive autorità composte dal rappresentante del sindaco, da un rappresentante l'Intendenza di finanza e da un rappresentante dell'Ospizio dei ciechi, verificheranno le cartelle presentate ed aggiudicheranno la vincita a quella e a quelle cartelle che l'avranno conseguita, pubblicando i numeri dei registri e delle cartelle ed i numeri coi quali furono vinti i premi ed i nomi delle città.

Onorificenza. — Su proposta del ministro degli esteri, S. M. il Re ha nominato cavaliere della Corona d'Italia il sig. Camillo Poulet, solerte direttore della Società romana tramways-omnibus.

Rallegramenti.

Lavori al Policlinico. — Il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha dato il suo parere favorevole al progetto per la costruzione del muro di cinta e griglia per chiudere l'area del Policlinico Umberto I.

Per beneficenza domenica prossima alle 3 pom nel locale della Società Ginnastica Roma, in via Genova, si darà un trattenimento spettacoloso con diversi variati esercizi ginnastici, comico-cantanti, umoristici, acrobatici, schermistici, coronati in fine da un torneo ciclistico medioevale.

Il biglietto d'ingresso costerà una lira e darà diritto a due feste, la seconda delle quali avrà luogo in maggio p. v. con altro programma.

Le furie di un macellaio. — Il furiere del 12o fanteria Sisto Salvatore, passando iersera per via Gioberti, s'incontrò col macellaio Donnini Pietro — un giovinotto sui 18 anni — che ferito al braccio sinistro — pare in una rissa — dibattevasi fra alcuni individui, i quali, non si sa bene se volessero condurlo all'ospedale o in questura.

Il sergente si fermò a vedere di che cosa si trattasse. Non l'avesse mai fatto! Alcuni della comitiva lo accolsero con ingiurie e minaccie e il Donnini, prima che il sergente potesse parare l'improvvisa aggressione, lo percuoteva più volte sulla faccia.

Il furiere naturalmente reagì ponendo mano alla sciabola e chi sa mai che diavolo sarebbe accaduto senza il pronto intervento delle guardie che arrestarono il furibondo macellaio dopo averlo fatto medicare all'ospedale.

Un ragazzo caduto dal secondo piano. — Iersera in via della Penitenza, il ragazzo tredicenne Carlo Vardesi, mentre trastullavasi con altri compagni, cadde dal ballatoio del secondo piano.

Raccolto in uno stato da far pietà, colla testa, le braccia e le gambe fratturate, fu trasportato all'Ospedale di Santo Spirito ove trovasi in fin di vita.

Rissa tra camerieri. — Nella trattoria Europa, in piazza Rusticucci, per gelosia di mestiere vennero a diverbio i camerieri Ottavio Angeletti e Cesare Cecchini. Costui si buscò diversi colpi di bottiglia sulla testa, e l'Angeletti ebbe strappato un pezzo di naso da un morso.

Accorse le guardie, i due rissanti vennero separati e condotti all'ospedale di Santo Spirito, ove furono giudicati guaribili in 15 giorni.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 5 aprile

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 756.7

Termom. centigr. massima 14,7; min. 6.3

Umidità a mezzodì relativa 33; assoluta 4.00

Vento a mezzodì — Nord debole.

Stato del cielo — mezzo coperto.

Piccola Cronaca

TEATRI

Esilarantissima iersera al *Costanzi*, nel suo spettacolo d'onore, la signora Emma Riccardini. Si rappresentava la *Contessa Sara*, di Ohnet.

Alla simpatica attrice - che fece sfoggio di elegantissime *toilettes* - furono offerti molti fiori e doni.

Questa sera, *Patria*, di Sardou.

---

403) Appendice della TRIBUNA

EMILIO ZOLA

ROMA

Traduzione italiana di G. PALMA - Proprietà lett. della Tribuna

Era il risveglio del vecchio partito cattolico intransigente, e le conquiste liberali del neo cattolicismo in pericolo, se non si otteneva dal Santo Padre una adesione formale alle famose corporazioni obbligatorie, per vincere le corporazioni libere, richieste dai conservatori.

Ed opprimeva Pietro, coi piani complicati che gli mandava, nella sua impazienza di vederlo finalmente ricevuto al Vaticano.

— Sì, sì - mormorò questi - avevo ricevuto una lettera domenica e ne ho trovata un'altra iersera, al mio ritorno da Frascati... Ah! come sarei felice di potergli rispondere con una buona notizia, la notizia desiderata!

Si sentì di nuovo invaso di gioia all'idea che quella sera stessa vedrebbe il Papa e gli schiuderebbe il cuore ardente di tenerezza, ricevendo da lui l'incoraggiamento supremo, mercè cui continuerebbe con animo più baldo la missione di salvezza sociale, iniziata nel nome dei poveri e degli umili.

E non potendo frenarsi più a lungo, rivelò il segreto che gli faceva battere il cuore.

— E' cosa fatta, sapete; l'udienza è per questa sera.

Sulle prime, Benedetta non intese.

— Come mai?

— Sicuro; monsignor Nani ha avuto la bontà di dirmi stamane, alla festa, che il Santo Padre, a cui egli aveva consegnato il mio libro, desiderava di vedermi... E sarò ricevuto questa sera alle nove.

Benedetta si fece tutta rossa in volto, tant'era la parte che prendeva alla gioia del giovane sacerdote, per cui nutriva ora una calda amicizia.

E quel successo d'un amico che si univa alla sua felicità, assumeva un'importanza straordinaria, era come una certezza di riuscita assoluta in tutto. Ella ebbe un'esclamazione da donna superstiziosa, che si entusiasma ed esulta.

— Ah, mio Dio! Ci porterà fortuna. Ah! come sono lieta, amico mio, come sono lieta di vedere che la felicità vi favorisce come me e nell'ora stessa! Quest'è una nuova gioia per me, una gioia che non potete imaginare... E non v'ha dubbio ormai che tutto andrà bene, poichè una casa in cui si trova qualcuno che deve vedere il Papa, è una casa benedetta ed il fulmine non la colpisce più!

Rideva più forte, battendo le mani in una tale esuberanza di gioia che egli se ne impensierì.

— Zitto, zitto! M'hanno imposto di tacere... Non una parola, ve ne scongiuro, ad anima viva, nè alla zia, nè a Sua Eminenza... Monsignor Nani ne sarebbe molto dispiacente.

Allora, essa promise di tacere; si commoveva parlando di Nani, come d'un benefattore, poichè, non era a lui che andava debitrice dell'annullamento del suo matrimonio?

Poi, ripresa da un accesso di pazza allegria, esclamò:

— Dite su, caro amico, non è vero che la sola bella cosa al mondo è la felicità?... Non mi chiedete lagrime oggi, neppure pei poveri che soffrono, che hanno freddo ed hanno fame... Ah! davvero, non v'ha che la voluttà del vivere! questa sana tutti i mali. Non si soffre, non si ha freddo, non si ha fame quando si è felici!

Stupefatto, egli la guardò nella sorpresa che gli dava quella singolare soluzione data alla formidabile quistione della miseria. Si avvedeva, all'improvviso, che il suo tentativo d'apostolato era rimasto infruttuoso su quella figlia d'un cielo mirabile, che aveva in sè l'atavismo di tanti secoli di sovranità aristocratica.

Egli aveva voluto ammaestrarla, infonderle l'amore cristiano degli umili e dei miserabili, conquistarla al culto della nuova Italia che sognava, l'Italia desta ai tempi nuovi, piena di pietà per gli esseri e per le cose. Ma se ella si era commossa con lui sui patimenti della plebe, nelle ore in cui soffriva anch'essa, col cuore insanguinato dalle più crudeli ferite, ecco che, appena guarita, celebrava la felicità universale di creatura dalle estati torride e dagli inverni miti come primavere!

— Ah, - disse egli - non tutti sono felici.

— Oh, sì! oh, sì! - ella gridò. - Gli è che non li conoscete, i poveri, voi!... Date ad una ragazza del Trastevere il giovane che ama, ed essa è raggiante di felicità come una regina; ed alla sera, quando mangia il suo pane secco, gli trova il più squisito sapore zuccherino. Le madri che salvano un bambino da una malattia, gli uomini che vincono una battaglia o vedono i loro numeri uscire al lotto, sono tutti così e non chiedono altro che fortuna e piacere... Eh! via, avrete un bel ricercare la giustizia e procurare di ripartire più equamente le ricchezze! Non ci saranno mai altri felici che quelli di cui il cuore esulterà, spesso senza neppure saperne la causa, in una bella giornata di sole come oggi.

Allora Pietro rinunziò, con un gesto, alla discussione, non volendo rattristarla col perorare di nuovo la causa di tante povere creature che, in quel momento stesso, agonizzavano in qualche luogo lontano, soggiacendo allo spasimo fisico ed alla tortura morale.

Ma, all'improvviso, un'ombra lugubre passò nell'aria luminosa ed egli sentì la tristezza infinita della gioia, la disperanza senza limite del sole, come se una presenza invisibile avesse diffuso quell'ombra.

Era l'odore troppo acuto del lauro, le fragranze amare dei bossi e degli aranci che gli davano quel senso di vertigine? Era il brivido di tepore sensuale che si insinuava nelle sue vene, fra quelle rovine, in quell'angolo, testimone di amori antichissimi?

O non era piuttosto quel sarcofago, col suo baccanale frenetico, che suscitava il pensiero della morte vicina, la morte tra le stesse voluttà occulte dell'amore, nell'amplesso insaziabile degli amanti?

Per un attimo, la canzone argentina della fontana suonò per lui come un lungo singhiozzo, e gli parve che tutto si sommergesse nell'ombra spaventosa venuta dall'invisibile.

Ma già Benedetta gli aveva prese tutte e due le mani e lo ridestava alla felicità di amore con lei.

— La discepola è molto indocile, non è vero? amico mio, ed ha la testa molto dura. Che volete? Vi sono delle idee che non ci entrano, a noi altri! No, no, quelle cose non le farete mai penetrare nella testa di una ragazza di Roma... Amateci dunque, accontentatevi di amarci come siamo, belle con tutte le nostre facoltà, belle quanto possiamo esserlo!

Invero era così bella, in quel momento, così sfolgorante nella luce della sua felicità, che egli sentiva un fremito davanti di lei, come davanti una divinità, davanti l'onnipotenza che regge il mondo.

— Sì, sì, balbettò, la bellezza è ancora regina, sempre regina... Ah! perchè non basta a saziare l'eterna fame dei poveri uomini?

— Eh! via, gridò lei allegramente, bisogna ben vivere... Andiamo a pranzo, la zia deve aspettarci.

Si desinava al tocco e le poche volte in cui Pietro non era fuori, aveva il suo posto alla tavola delle signore, nella saletta da pranzo del secondo piano, che dava sul cortile, saletta di una tristezza mortale.

Alla stessa ora, al primo piano, nella sala soleggiata di cui le finestre davano sul Tevere, il cardinale desinava anche lui, felicissimo di avere per commensale il nipote Dario, perchè l'altro, ospite consueto, il suo segretario don Vigilio, non apriva bocca che quando lo si interrogava.

Le due famiglie erano completamente divise, non servendosi nè della stessa cucina, nè della stessa servitù, e non avendo in comune che una vasto locale di credenza.

Ma per quanto la sala da pranzo del secondo piano fosse tetra e rattristata dal barlume verdastro del cortile, la colazione delle signore e del giovine prete fu allegrissima.

Donna Serafina, così severa di solito, sembrava rasserenata anch'essa da una profonda felicità intima.

Probabilmente non aveva ancora esaurito la delizia del trionfo riportato al ballo, a braccio di Morano: e fu lei che parlò per la prima della veglia, vantandola molto, sebbene confessasse che la presenza del Re e della Regina l'aveva messa in grande impaccio.

Riferì come, mercè una tattica sapiente, fosse riuscita ad evitare la presentazione. Sperava d'altronde che la sua nota affezione per Celia, di cui era la madrina, bastasse a giustificare la sua presenza in un salotto neutro dove tutti i poteri si erano incontrati.

Doveva rimanerle uno scrupolo però, poichè annunziò che dopo colazione contava recarsi subito al Vaticano, dal cardinale segretario, a cui desiderava di parlare di un'opera pia di cui era patronessa.

Quella visita di compensazione le sembrava indispensabile, all'indomani della veglia dei Buongiovanni.

Non era mai stata accesa da maggior zelo, nè da maggiore speranza riguardo alla prossima elezione del fratello al trono di S. Pietro: quest'era per lei il trionfo supremo, un'esaltazione della sua stirpe che essa giudicava necessaria e sicura, nel suo orgoglio del nome avito; e durante l'ultima indisposizione del Papa regnante aveva spinto le cose al punto da preoccuparsi del corredo, che aveva voluto marcare collo stemma del nuovo Pontefice.

Benedetta non smetteva di scherzare, parlando di Celia e di Attilio colla viva tenerezza di una donna che, nella propria felicità amorosa, si compiace anche di quella di una coppia amica. Poi, mentre portavano le frutta, si volse con meraviglia al servitore:

— E così, Giacomo? Quei fichi?

Questi, col suo fare lento e come addormentato, la guardò stupito. Per fortuna, Vittorina attraversava la camera.

La compagnia napoletana del Pantalena - dopo un anno di assenza da Roma - non poteva avere iersera al *Valle* accoglienze più festose. La brillantissima commedia *Il ritorno dalla Cina* fu tutto un grande successo d'ilarità per il Pantalena, la Moraddi e tutti gli altri. L'affiatamento è sempre mirabile.

Questa sera *Na luna 'e mele*, e quanto prima l'*Aria di Napoli*.

×

Iersera, al *Quirino*, esordì il *Circo equestre brasiliano*, che nell'insieme costituisce uno spettacolo assai mediocre, tale da non giustificare affatto questa forzata trasformazione del simpatico teatro popolare di via delle Vergini, dove le migliori compagnie di prosa, d'operette e di varietà si succedevano una volta, con grande soddisfazione del pubblico, senza che occorressero degli interminabili intermezzi acrobatici tolti ad imprestito a piazza Guglielmo Pepe!

×

Nel minuscolo teatro *Rossini*, ha esordito iersera, con l'*Elisir d'amore*, una compagnia lirica composta di buoni elementi. Rimarchevole in special modo la signora Castra Menin, che fu assai applaudita.

×

Al *Club Filodrammatico* (*Gruppo Orfeo*), domani, lunedì 6, alle 8 1[2 pom.. trattenimento straordinario si rappresenterà, *Il ritorno del nonno*, monologo, e la brillantissima commedia in tre atti, *Il deputato di Bombignac*.

Spettacoli del 5 aprile

Costanzi (ore 9) — Compagnia drammatica sociale diretta dal cav. G. Pietriboni: *Patria*.

Valle — (ore 9) — Compagnia dialettale napoletana diretta da Gennaro Pantalena — *'Na luna 'e mele*.

Quirino (ore 9) — Compagnia equestre brasiliana: spettacolo variato.

Rossini (ore 9) — *L'elisir d'amore* (opera).

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare Onorato: *L'incendio del castello di Senange*.

Metastasio (ore 9) — Compagnia italiana di prosa, musica e ballo diretta da E. Persico: *Pulcinella tormentato la prima notte del matrimonio* — *Pierrot innamorato*.

Cinematografo Lumière. [illegible] 5 nuovi quadri. Tutti i giorni dalle 2 alle [illegible] 17.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

AQUILA, 4. — Oggi ha visto la luce un nuovo giornale *La Provincia dell'Aquila* il cui programma è di combattere sul riordinamento delle pubbliche amministrazioni dell'Abruzzo aquilano.

×

ORVIETO, 5, ore 11 pom. — Ieri sera la nostra città festeggiò l'inaugurazione dell'illuminazione elettrica con musica e plausi.

L'ing. Nelli ottenne un pieno trionfo.

×

MORMANNO, 5, ore 11.15 ant. — Ieri sera s'inaugurò qui la luce elettrica. L'effetto fu mirabile.

La popolazione, preceduta dalla banda musicale, acclamò la solerte impresa dei fratelli Armentano.

INFORMAZIONI

CASSALA E ADIGRAT

Moltissimi si domandano il perchè della diversità di trattamento, per così esprimerci, che ricevono i nostri presidii di Cassala e di Adigrat.

A Cassala, ove si trova un battaglione di indigeni, sono stati inviati a breve distanza di tempo due carovane di viveri, due battaglioni di bianchi e una sezione di artiglieria al comando di un colonnello. Quanto fosse opportuno questo invio lo dimostrano i recenti avvenimenti.

Ad Adigrat, ove sono duemila italiani, con quattrocento tra feriti e ammalati, non si è inviato finora che il maggiore Salsa, senza altra scorta che le sue lettere per il Negus che è già partito! E come intorno a Cassala ci sono i dervisci, intorno ad Adigrat scorazzano le bande ribelli di Agos Tafari e di ras Sebath ancora lorde del sangue dei nostri soldati.

Perchè ciò? Perchè ci viene tolta anche la soddisfazione di punire i traditori e i massacratori dei nostri ufficiali? Perchè non si soccorre il maggiore Prestinari come si è soccorso il maggiore Hidalgo?

A queste domande che rivolgono a se stessi i cittadini sorpresi e sdegnati, non si può rispondere altrimenti che così: si vuole sempre e ad ogni costo la pace col Negus; per ottenerla non par grave nè l'abbandono di Adigrat, nè l'impunità pei traditori dell'Agamè!

MENELICH
avrebbe rotto le trattative?

Mentre qui si dibattono questi dubbi angosciosi — da Parigi ci si telegrafa che informazioni giunte per la via di Obock, dicono che Menelich, rotte le trattative di pace, riprese la marcia in avanti, e si prepara ad operare contemporaneamente contro Adigrat e contro le truppe di Baldissera.

Il dispaccio aggiunge che le trattative furono rotte per la impossibilità di accordarsi intorno ai patti della resa di Adigrat volendo Menelich una somma di denaro.

D'altra parte telegrafano da Zurigo che di questa rottura delle trattative venne informato subito l'ing. Ilg, il quale sarebbe incaricato di recare un *ultimatum* all'Italia.

LA FIRMA AL QUIRINALE

Stamane alle 9 1[2, come di consueto, i ministri recaronsi al Quirinale per la firma dei decreti.

Mancavano i ministri Colombo, Caetani e Carmine, assenti da Roma.

La relazione ebbe termine alle ore 12.

Il Re, poscia, si trattenne a parlare col presidente del Consiglio e col ministro della guerra.

MATRIMONIO PRINCIPESCO

Telegrafano da Atene:

E' annunziato ufficialmente il matrimonio della principessa Maria Maddalena, quarta figlia del re di Grecia, col granduca russo Giorgio Michailovich, quarto figlio del granduca Michele Nicolaievitch, zio dell'imperatore.

La principessa ha vent'anni e il duca trentatre.

NUOVI CONSIGLIERI DI STATO

Con decreti di oggi sono stati nominati consiglieri di Stato: il senatore Filippo Mariotti; il professor Luigi Luzzatti, deputato al Parlamento; il cav. Dionigi Masuzza, consigliere d'appello; il comm. Raffaele Perla, referendario; e l'avv. Adriano De-Cupis, vice-avvocato erariale.

CONFERENZE MINISTERIALI

Il presidente del Consiglio oggi conferì coi ministri Brin e Guicciardini.

IL GENERALE LAHALLE

Il generale Francesco Lahalle è oggi partito per Napoli e quanto prima si recherà alla sua nuova residenza a Catanzaro.

UDIENZE PRIVATE

Oggi il Re alle ore 2 ha ricevuto in udienza particolare S. A. I. il duca di Leuchtemberg.

IL PRANZO A CORTE

Questa sera, come annunciammo, ebbe luogo al Quirinale il pranzo in onore delle LL. AA. RR. il principe e la principessa Enrico di Prussia.

A destra del Re: S. A. R. la principessa Enrico — il conte Lanza — M.lle V. Planckaer — marchese Guiccioli — capitano di guardia.

A sinistra: S. A. R. duchessa di Genova — cap. sav Müller — principessa Strongoli — conte Brambilla — M. Raimondi — marchese Scozia.

A destra della Regina: S. A. R. il principe Enrico — signora De Bulow — gen. Ponzio-Vaglia — contessa Galli — contram. Di Brocchetti.

A sinistra: Signore De Bulow — marchesa di Villamarina — dott. Reich — conte Gazelli — marchese Del Grillo — ten. dei corazzieri.

MOVIMENTO DEL R. NAVIGLIO

Eritrea partita da Massaua il 1.o — *Volturno*, giunto a Perim il 4 — *Partenope* giunto a Funchal il 4 — *Doria* e *Bausan* partite da Palermo il 4.

LA SOSPENSIONE
del professore De Luca Aprile

Come è noto, il prof. Girolamo De Luca Aprile, provveditore agli studi, copriva presso il ministero degli esteri la carica di ispettore delle scuole italiane all'estero.

Mesi or sono il Ministero, egli presentò con una lettera cortesissima le sue dimissioni da un ufficio che non poteva essere che un ufficio di fiducia.

Quelle dimissioni furono accettate non solo, ma ora si annunzia che il prof. De Luca Aprile fu anche sospeso dal suo grado di provveditore agli studi, *per una lettera irriverente diretta al ministro degli esteri.*

Su questo incidente riceviamo oggi la lettera che segue, la quale mette nella loro vera luce i fatti:

Roma, 3 aprile.

Onorevole Direttore della *Tribuna*,

L'*Opinione* ha stimato di dare pubblicità a un incidente, in vero poco importante, che mi riguarda, e che io non avevo comunicato neppure ai miei amici. Mi costringe così a una brevissima dichiarazione che affido alla tua cortesia.

Non ho scritto (nè è mio costume) alcuna lettera irriverente al ministro degli affari esteri; ma ho solo fatto notare una sconvenienza gratuita, senza ragione, del duca di Sermoneta al mio indirizzo, contraria a tutte le buone gentilissime tradizioni del ministero degli esteri ed usata a chi s'era nella maniera più corretta e riguardosa dimesso volontariamente da un alto ufficio. La cosa, come tu vedi, cambia di aspetto!

Se poi l'on. Caetani ha voluto rintracciare in questo mio naturale risentimento l'accusa di maleducato e m'ha denunziato perciò al signor ministro dell'istruzione pubblica, la colpa non è mia. A me non resta che di accettare, come accetto con riverenza, la risoluzione del mio ministro, il quale ha creduto giusto di sospendermi per un mese dall'ufficio di provveditore agli studi.

Coi dovuti ringraziamenti, credimi

Tuo aff.mo
G. De Luca Aprile.

×

Abbiamo cercato d'avere copia della lettera incriminata e la riproduciamo; essa sarebbe la seguente, se la copia fornitaci è esatta:

Roma, 29 marzo 1896.

Eccellenza,

Dò atto alla E. V. della comunicazione del 28 corrente, numero 11174-102, delle accettate mie dimissioni dall'ufficio d'ispettore generale delle scuole all'estero, dolente però, non per me, ma per l'E. V. che la comunicazione suddetta nella forma nella quale è stata redatta siasi allontanata dalle signorili consuetudini tradizionali alla Consulta.

Mi creda con ossequio dell'E. V.

Dev.mo
G. De Luca Aprile.

Al duca di Sermoneta
ministro degli affari esteri
Roma.

L'EMISSIONE
del prestito di 140 milioni

A complemento della notizia che pubblicammo intorno all'emissione dei 140 milioni di consolidato 4 1[2 per 0[0, destinati a far fronte alle spese di Africa, togliamo dal *Bollettino delle finanze*:

« La direzione della Banca d'Italia ha convocato a Roma per sabato prossimo, 11, i banchieri suoi corrispondenti, nonchè i direttori dei principali istituti di credito e di risparmio e delle più cospicue case bancarie, per istabilire in qual misura essi siano disposti a prender parte alla sottoscrizione del prestito.

« Ottenute le loro adesioni, si procederà probabilmente alla stipulazione tra il Tesoro e la Banca d'Italia di un contratto, sulla base di quello che il Magliani sottoscrisse colla Banca Nazionale nel luglio 1881, in forza del quale la Banca d'Italia, in rappresentanza degli assuntori, assumerà a fermo tutta l'operazione.

« Intanto, per le prime occorrenze del Tesoro, la Banca si è già incaricata della emissione di 30 milioni in titoli del consolidato 4 1[2 che in parte serviranno per soddisfare le richieste già pervenute da Banche e da privati e in parte potranno essere adibiti alla formazione delle scorte in valori pubblici consentite agli Istituti di emissione dagli articoli 4 e 12 della legge 10 agosto 1893.

« Potrà anche quella parte di consolidato 4 1[2 che sarà assunta dalla Banca d'Italia servire al completamento della cauzione dovuta dalla Banca stessa per la gestione di Tesoreria, cauzione che, in forza dell'articolo 10 del decreto 10 dicembre 1894, dalla cifra iniziale di 50 milioni in titoli di Stato, o garantiti dallo Stato, deve essere elevata nello spazio di sei anni fino a 90 milioni. »

CONSIGLIO DELLE TARIFFE

Il giorno 20 aprile, sotto la presidenza dell'on. Giacomo Sani si radunerà al ministero dei lavori pubblici il Consiglio delle tariffe delle strade ferrate.

Oltre le comunicazioni della presidenza, il Consiglio dovrà occuparsi della tariffa per lo scalo ferroviario del porto di Savona, e della facilitazione sui prezzi di trasporto da accordarsi agli speditori di carbon fossile che fanno uso di carri di loro proprietà.

E' questa una delle riforme escogitate, a favore del porto di Genova e degli industriali dell'alta Italia, per evitare l'inconveniente della mancanza dei carri in alcune epoche dell'anno.

NELLA R. MARINA

E' stato contromandato l'imbarco sulla torpediniera 108 del tenente di vascello Massard.

In sua vece si recherà a Messina, coll'11 di questo mese, il tenente di vascello Questa che è esonerato dalla carica di direttore dell'osservatorio di Taranto.

A sostituire il signor Questa è stato destinato il tenente di vascello Belloni il quale, con la data del 21 corrente mese, sarà surrogato nel comando della torpediniera 105 dall'ufficiale di pari grado Massard.

— Con recenti decreti i capitani del corpo r. equipaggi Tanessi e Mancuso ed il tenente Bisogno sono stati collocati nella posizione di servizio ausiliario per loro domanda.

Gli imperiali di Germania in Sicilia

(Nostri telegrammi particolari)

PALERMO, 5, ore 3 pom. — Stamane alle 11 la famiglia imperiale tedesca ricevette il pro-sindaco Bonso, il prefetto De Seta, il comandante il corpo d'armata generale Leone Pelloux, trattenendoli quaranta minuti.

Le LL. MM. si mostrarono entusiaste della bellezza di Palermo e dintorni e ringraziarono per le festose accoglienze ricevute.

Alle ore 12 l'imperatrice coi figli si recò a visitare il parco reale della Favorita, donde ritornò poscia a bordo dell'*Hohenzollern*.

— Iersera il prefetto De Seta comunicò all'Imperatore la notizia della nostra vittoria presso Cassala e ricevette subito un dispaccio con vive congratulazioni.

Gli ospiti imperiali furono invitati a bordo della *Sardegna* a un *Five o' clock*; l'invito fu esteso alle dame della Regina e ai dignitari di Corte. Vi si recheranno la principessa Menabrea Santelia, la principessa Despatches e il principe di Santelia Despucches.

— La famiglia imperiale partirà a bordo del *yacht Hohenzollern* verso le 6 per Portoempedocle. Alle ore 3 la nave *Kaiserin Augusta* richiese il pilota per uscire dal porto ed ormeggiarsi in rada fino al momento della partenza. Appena finita la manovra la seguirà in rada l'*Hohenzollern*.

Le due navi tedesche saranno scortate dalla *Morosini*.

Col treno delle 2 1[2 partirono per Girgenti il prof. Salinas e il ciambellano dell'imperatore.

Si dice che vi andò pure il capitano dei carabinieri.

×

GIRGENTI, 5. — Sono arrivate a Porto Empedocle le regie navi *Bausan* e *Morosini* per riceverci domattina la famiglia imperiale tedesca.

Cose di Napoli

(Nostro telegramma particolare)

Napoli, 5, ore 5 pom.

LA MORTE DEL PROF. SEMMOLA

Stamane è morto il senatore prof. Mariano Semmola in seguito ad apoplessia cerebrale. Il male gli si era manifestato la notte del 7 marzo scorso. Un secondo più grave accesso lo ebbe il giorno 28. Da allora egli aveva perduto gradatamente tutte le sue facoltà.

Nato a Napoli nel 1831, egli era ancora nel vigore dell'età e della salute; se indiscutibilmente tutti non riconoscevano in lui le qualità eminenti di alto luminare della scienza ch'egli imponeva in Italia ed all'estero, certo la sua fama era grandissima ed in ispecie fuori, essendo egli stato il costante rappresentante in tutti i Congressi scientifici più solenni del mondo.

La sua scienza egli sapeva esporla con tanto fascino di parola ed eloquenza che imponeva persino le dottrine che forse non potevano essere accettate. Era del resto della grande scuola medica nostra ed ha insegnato ad una generazione di giovani del nostro ateneo.

Si compiaceva sopratutto della grande lotta coi colossi della medicina. Resterà celebre la sua demolizione della linfa Kock, i cui scarsi risultati finirono per dar ragione alle sue teorie, e resteranno celebri le sue ricerche sul morbo di Bright e le sue pubblicazioni sull'albuminuria.

La scienza medica italiana perde una delle sue personalità più alte. Il prof. Semmola lascia un ingente patrimonio valutato a circa due milioni. Un suo figliuolo si è fatto da poco monaco benedettino.

Domani si faranno i funerali.

Italia e Inghilterra contro i Dervisci

NAPOLI, 5, ore 5,35 pomerid. — (*Bellezza*) Sono informato che col prossimo postale diretto a Massaua parte il colonnello inglese Slade.

Egli ha una missione del suo Governo riferentesi ad una comune azione dell'italiane dell'Inghilterra contro i dervisci.

L'elezione di Palermo

(Nostro telegr. partic.)

PALERMO, 5, ore 3,20 pom. — (*Guglielmo*). Oggi si è adunata la Federazione socialista per discutere sulle condizioni del quarto Collegio, essendo certo l'annullamento di Bosco.

Deliberò di ripresentare il deputato uscente dando alla candidatura un carattere netto di partito.

I socialisti, che mostransi sicuri della vittoria, deliberarono anche di provvedere al mantenimento in Roma del loro deputato.

I doni pasquali dello czar

(Nostro telegr. partic.)

PARIGI, 5, ore 3 pomerid. — (*Jacopo*). Un inviato speciale dello czar recò a Nizza i regali di Pasqua dello czar per l'imperatrice madre, per lo czarewitch e per i granduchi che colà si trovano.

Si dice che, dopo la incoronazione, lo czar e la czarina visiteranno Darmstadt ed alcune capitali dell'Europa centrale.

La morte del pittore Duez

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 5, ore 2 pom. — (*Jacopo*). Il celebre pittore Duez faceva, in compagnia del suo amico Jordain, una escursione velocipedistica nella foresta di Saint-Germain.

Improvvisamente Duez si sentì indisposto, scese dalla bicicletta e cadde svenuto.

Dopo pochi minuti morì fulminato da una emorragia cerebrale.

Aveva 53 anni.

La sua opera principale è il trittico di S. Cuniberto, che trovasi al Museo del Lussemburgo.

Si offrono denari all'Italia

(Nostro telegramma partic.)

VIENNA, 5, ore 2 pom. — Nei circoli dell'Alta Banca si ritiene che il prestito di 140 milioni, proposto dal ministro Colombo, non è che un palliativo per provvedere momentaneamente alle esigenze del tesoro italiano.

Nei circoli finanziari si sarebbe disposti ad offrire al Governo italiano un prestito di 400 milioni, a interesse mitissimo, per risanare e riorganizzare le finanze.

LA SCOPERTA DEL POLO SMENTITA

BERLINO, 5, ore 17 antimer. — (*Hermann.*) Telegrafano da Berlino al *Local Anzeiger* che la notizia del ritorno del viaggiatore Nansen dal Polo è falsa.

La voce ne fu messa in giro probabilmente da alcuni pescatori delle acque polari, i quali avendo veduto una nave, la credettero quella di Nansen e ne annunciarono il ritorno.

Un incendio a Manilla

MANILLA (Filippine), 5. — Un terribile incendio ha distrutto quattromila case.

Trentamila persone sono rimaste senza tetto. Sinora sembra non vi sia nessuna vittima.

Rivista Finanziaria

5 aprile.

Le dimissioni del ministro Berthelot, la vittoria riportata alla Camera dei deputati dal Ministero Bourgeois e finalmente il voto di fiducia che immediatamente ebbe in Senato il Ministero stesso, sono tali fatti da dimostrare che le irrequietezze politiche e parlamentari della Repubblica francese, sono tutt'altro che prossime a calmarsi.

Si è parlato di un accordo fra l'Inghilterra e la Francia mediante concessioni a quest'ultima relativamente al Madagascar in compenso della spedizione per Dongola e delle mire dell'Inghilterra sull'Egitto; ma nulla vi ha di concreto su tale riguardo. Perciò se nella difficilissima controversia vi ha la possibilità di un componimento amichevole, questa possibilità conviene ricercarla nella Russia la quale non è probabilmente, molto propensa di seguire la focosa alleata nelle impetuose sue manifestazioni.

Del resto per le altre questioni di minore importanza che si agitano nel mondo politico, la situazione non presenta alcuna recrudescenza. Sono state smentite le notizie piuttosto allarmanti pubblicate la settimana scorsa riguardo al Transvaal, e quanto agli Stati Uniti sembra che per il momento il Cleveland non abbia in animo di promuovere seri conflitti con la Spagna riguardo agli insorti cubani.

La vertenza per i confini del Venezuela può considerarsi ormai quasi risoluta. Ed anche la guerra degli italiani in Africa assume per ora un carattere meno impressionante stante l'inazione cui le truppe saranno obbligate a sottostare durante la imminente stagione delle pioggie.

×

Come avevamo preveduto, la sottoscrizione del prestito chinese non ha avuto effetti notevoli sulle correnti monetarie europee.

Il prestito stesso infatti è stato sottoscritto per la parte a ciascuno spettante 4 volte a Londra e 25 a Berlino, val quanto dire che per una richiesta di 10 milioni di sterline ne furono offerti sino a 180.

Il danaro a Londra da 1[2 0[0 saliva per gli impieghi brevi, nel momento della sottoscrizione del prestito, sino a 1 e 1 1[4 0[0, per quindi discendere immediatamente al prezzo primitivo. Lo sconto libero poi per scadenze sino a 6 mesi, è rimasto pressochè invariato fra 11[16 e 15[16 0[0 d'interesse annuo.

Anche a Berlino si è avuta per la medesima causa una lievissima restrizione di capitali per cui il saggio dello sconto fuori Banca si è elevato da 2 1[8 a 2 3[8 0[0 — ma naturalmente il fenomeno era transitorio e privo quindi di qualsiasi importanza.

A Parigi infine malgrado i bisogni della liquidazione di fine mese il danaro si è pure mantenuto abbondante; esso fu pagato invariabilmente fra 1 3[4 e 1 7[8 0[0.

×

Nelle Borse ha in generale predominato una grande scarsezza di affari determinata in parte dal compimento delle liquidazioni di fine mese, ed in parte dalle feste pasquali.

Ma poichè, come diciamo più sopra, la situazione politica è in generale, se non migliorata, entrata per lo meno in una fase di sosta che si può sperare feconda di benefici risultati, il pubblico si è dimostrato abbastanza ben disposto.

I consolidati inglesi aumentarono nella settimana da 109 3[4 a 109 15[16 ed il prestito egiziano è rimasto a Londra fermo a 103 1[4.

A Parigi invece quella Borsa fu agitata da umori in senso contradittorio, avendo essa via via rispecchiato nelle varie sue tendenze le impressioni prodotte dalla crisi ministeriale, dal preteso accordo tra Inghilterra e Francia per l'Egitto, e finalmente dalle vicende parlamentari dapprima favorevoli al Ministero e subito dopo decisamente contrarie.

In complesso però il mercato francese ha segnato in confronto della settimana scorsa un po' di miglioramento dovuto in parte alle condizioni favorevoli in cui potè svolgersi la liquidazione di fine mese e alle ricompre cui ha dovuto affrettarsi la speculazione ribassista, la quale riconobbe prudente di eliminare immediatamente lo scoperto da essa creato nel momento dei ribassi di qualche giorno addietro.

Il 3 0[0 perpetuo è rialzato dall'uno all'altro sabato da 101 20 a 101 37, e il nuovo 4 1[2 da 105 75 a 106 20.

L'*exterieure* spagnuola migliorò da 62 1[16 a 61 11[16 e questo in seguito alle notizie soddisfacenti telegrafate dal generale Weyler e all'atteggiamento meno bellicoso assunto dagli Stati Uniti — riguardo ai possessori dell'isola ribelle.

Alla Rendita italiana toccarono i primi onori. Da 82 20 saliva fino a 83 35 per piegare lievemente in chiusura a 83 20, al qual prezzo rimase iersera piuttosto ferma.

La sensibile ripresa onde fu fatto segno questo titolo deve più che altro attribuirsi alle coperture dei ribassisti i quali avevano poco prima ecceduto nelle loro previsioni pessimiste.

Oltre a ciò è da considerare che in mezzo alle agitazioni e alle discussioni che si fanno sui problemi della grande politica europea, il nome dell'Italia viene pronunciato sempre in modo lusinghiero, ond'è che se una soluzione onorevole si potrà avere in Africa il nostro Consolidato rifarà rapidamente tutto il cammino perduto dopo il luttuoso episodio di Adua.

A Berlino i Consolidati prussiani aumentarono da 105 10 a 105 50 ed a Vienna la Rendita austriaca in carta da 100 90 migliorò a 101 15.

Ma anche in questi due mercati vi fu grande inattività e quindi mancanza di una tendenza spiccata degna di attenzione.

×

In Italia i mercati hanno in generale dato prova di disposizioni abbastanza favorevoli, e specialmente nei momenti in cui furono più accentuate le agitazioni nella Borsa parigina si dimostrarono animati da una confortante resistenza.

E tale resistenza non dubitiamo sarebbe per affermarsi anche meglio, se le incertezze sulla situazione in Africa tendessero a dissiparsi.

Ma pur troppo a tale riguardo non si è fatto un passo, e la mancanza di una soluzione possibile rende gli animi perplessi ed indecisi.

La sistemazione dei conti mensili potè compiersi con una certa facilità ed i riporti in generale sono stati miti.

La Rendita che lasciammo sabato scorso a 90 50 salì nella settimana sino a 91 per chiudere un po' più calma a 90 92.

Anche nel nuovo titolo 4 1[2 0[0 vi fu qualche affare per contanti: oscillò fra 98 e 97 80 ex coupon di L. 1,125.

L'annunciata emissione di questo titolo, per mezzo della Banca d'Italia, limitatamente, per ora, ad una parte dei 140 milioni concessi per le spese di Africa, affida che esso entrerà quanto prima nel dominio del mercato italiano.

Le azioni della Banca d'Italia da 752 rialzarono a 763. L'impressione favorevole prodotta, così per l'incarico dato al massimo Istituto riguardo all'emissione del prestito come per il recente decreto con cui le Banche di emissione sono state facoltizzate a scontare le cambiali dei privati al 4 0[0; non ha potuto non avere effetti benefici pel titolo la parola sulle cui sorti si vanno via via confermando le previsioni favorevoli da noi più volte ripetute.

Furono in notevole rialzo i titoli ferroviari. Le Meridionali da 653 a 662, le Mediterranee da 501 a 507. Neglette, ed invariate nei prezzi, le obbligazioni fondiarie.

Nei valori romani vi fu abbondanza animazione, e per taluni andò verificandosi un movimento di ripresa degno di attenzione. Le Marmo da 1240 aumentarono a 1245, il Gas da 864 a 868. Gli Omnibus da 194 a 200 e 201. Il risveglio che si manifesta in questi titoli è da attribuirsi alla cessazione dei dissensi che turbarono fino a poco fa l'organizzazione amministrativa della società. E se, come è sperabile, affatti dissensi non saranno per risorgere l'avvenire dei titoli di cui trattasi, non potrà non essere promettente di buoni risultati.

Le Condotte rimasero invariate a 192 — e le Acciaierie restarono ferme fra 276 e 279.

Le cartelle Santo Spirito si pagarono 326 ex-coupon. — Le Azioni Immobiliari ribassarono, per qualche realizzo, da 54 a 52.50 e quelle della Banca Generale furono trattate nominalmente a 49 senza alcuna variazione in confronto della settimana precedente.

I cambi influenzati dai corsi sostenuti della Rendita piegarono in nostro favore.

Lo *chèque* su Francia da 109.77 ribassò a 109.50, quello su Londra da 27.66 a 27.60, quello su Berline da 135.27 a 134.82.

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

6) Appendice del 6 aprile 1896

La suonatrice d'organetto

GRANDE ROMANZO DI S. MONTÉPIN

Il visitatore rimase per un momento pensieroso, in preda ad una emozione violenta che non riusciva a dissimulare.

Due grosse lagrime colarono sulle sue gote color di bronzo.

— Vi ringrazio, signore - fece egli introducendo una moneta da dieci franchi in mano al portiere da lui interrogato.

Poi uscì.

— Nulla, ancora nulla! - mormorò egli con un gesto che tradiva il suo profondo scoraggiamento. - Eppure bisogna che le ritrovi... Bisogna che sappia che n'è di esse.

Consultò l'orologio. Era la mezza dopo mezzogiorno.

— Via del sobborgo Sant'Onorato, numero 228 - disse egli al cocchiere risalendo nel *fiacre*.

La vettura presto si allontanò.

La casa del sobborgo Sant'Onorato recante il numero indicato aveva l'apparenza più lussuosa.

Un largo vestibolo rivestito di marmo precedeva la scala che era ornata di un magnifico tappeto rosso, fissato ad ogni gradino da bacchette di ottone lucente.

A destra dell'ingresso, trovavasi infissa al muro una gran piastra di rame smaltato, che recava in lettere dorate la iscrizione:

UFFICIO GENERALE E CENTRALE DI INFORMAZIONI
Informazioni intime, confidenziali
private e commerciali
Ricerche nell'interesse delle famiglie
Richieste per nomine di consigli giudiziari e interdizioni
Informazioni per matrimoni e per divorzi
Sorveglianza quotidiana
Personale di primissimo ordine
Onorabilità indiscutibile — Attitudini speciali
Discrezione a tutta prova
UFFICI E GABINETTO AL PRIMO PIANO.

Il direttore-proprietario di quell'officina ove si erano succeduti tanti lamenti, tanti dolori, tante lagrime; ove si erano architettati tanti complotti, ove si erano sollevati i veli di tanti complotti e divulgati tanti segreti di famiglia che gli interessati avevano ogni ragione di ritenere impenetrabili; ove si erano cacciate, grazie a somme di denaro più o meno forti, delle piccole e delle grandi infamie — il direttore, diciamo, Nestore Fauvette, era un antico ispettore di pubblica sicurezza.

Nato poliziotto come altri nascono artisti e commercianti, Nestore Fauvette aveva fatto parte per dieci anni del servizio di polizia segreta alla prefettura, la quale, pure apprezzando i suoi talenti e il suo zelo, non si era trovata in grado di pagarli all'alto prezzo che egli stesso li stimava.

Scoraggiato doppiamente per l'insufficienza degli onorari e per le ingiustizie di cui pretendeva essere vittima, Nestore si stancò della polizia propriamente detta ed ebbe l'idea di fare della polizia pei particolari per proprio conto e di arricchire in questo mestiere.

V.

Alla prefettura di polizia, Fauvette era stato alla migliore di tutte le scuole.

Egli conosceva meglio di tutti il funzionamento della grande amministrazione che l'Europa a volte ci invidia — anzi spesso — ma non sempre.

Egli ne aveva studiato i più piccoli meccanismi e sapeva a menadito come si possano scrutare gli arcani i più misteriosi, i più impenetrabili apparentemente, della vita privata.

Naturalmente egli non vedeva l'ora di mettere a profitto per proprio conto i lunghi studi fatti.

Una piccola eredità che gli fece intascare una quarantina di mila franchi gli permise di dare le sue dimissioni.

Queste furono accettate — non senza dispiacere — perchè la pubblica sicurezza perdeva in lui uno degli ispettori più seri ed abili.

Egli aveva allora trentacinque anni.

Fauvette si affrettò a mettere ad esecuzione il concepito progetto.

Egli non esitò a prendere in affitto a lunga scadenza il bell'appartamento del sobborgo Sant'Onorato; fece mobiliare con lusso i suoi uffici, non risparmiando affatto il denaro della sua eredità; reclutò gli impiegati fra gli agenti della prefettura che aveva avuto sotto i suoi ordini e ai quali fissò dei lauti stipendi.

In tal modo fornito, egli lanciò i suoi programmi ed attese la clientela.

Questa non si fece aspettare.

La clientela giunse più presto e più numerosa di quel che lo stesso Fauvette non avrebbe osato sperare.

Lo si conosceva per fama; egli aveva fatto le sue prove; e la gente poteva senza esitazione fidarsi al suo indirizzo e — a quel che si credeva — alla sua onestà.

I primi affari di cui ebbe l'incarico furono condotti da lui con mano maestra, e i felici risultati ottenuti vennero rimunerati assai largamente.

Ovunque, in provincia, Fauvette aveva dei corrispondenti scelti fra gli impiegati delle prefetture, dei municipii, dei giudici conciliatori.

Nei villaggi, le guardie campestri erano a lui devote.

Siccome pagava generosamente, era servito bene.

Già da otto anni la sua agenzia funzionava con sempre maggiore successo e la fortuna di Fauvette ingrandiva nelle stesse proporzioni del successo di cui seguiva il cammino ascendente.

Gli uffici dell'Agenzia generale e centrale di informazioni erano installati sopra un gran piede. Essi uguagliavano — se, anzi, non superavano — il comodo studio di un notaio assai ricco.

Un vestibolo ove troneggiava una specie di usciere, una sala d'aspetto con sedie imbottite, una vasta stanza ove lavoravano gli impiegati e le cui pareti sparivano sotto i casellari pieni di cartoni debitamente etichettati.

In fondo a questa stanza una doppia porta dava accesso al gabinetto del padrone.

Questo gabinetto era mobigliato in modo severo e insieme elegante; era adorno di bronzi e di quadri d'autore che erano una prova del gusto artistico dell'antico ispettore di pubblica sicurezza.

Una biblioteca in ebano filettato d'oro conteneva opere di giurisprudenza e tutti i romanzi giudiziari pubblicati negli ultimi venticinque o trenta anni.

Nestore Fauvette provava nella loro lettura piacere e in pari tempo profitto.

— Questi romanzieri sono assai furbi! - si diceva egli. - Parecchi di essi sarebbero stati dei poliziotti di prim'ordine.... Essi hanno spesso delle idee che ci servono molto!

Un grande scrittoio filettato d'oro come la biblioteca era sovraccarico di carte e documenti, di giornali e di note.

Dietro a questo scrittoio la poltrona monumentale del padrone fiancheggiata da due poltrone di proporzioni più modeste pei clienti.

Un silenzio assoluto regnava nella grande stanza ove gli scribi erano intenti al loro lavoro piegati sui leggii.

Non si udiva che il rumore delle penne di ferro che scorticavano la carta e il borbottio di un'ampia stufa di maiolica piena zeppa di combustibile.

Nel suo gabinetto Nestore Fauvette, dotato di una prodigiosa attività, lavorava spogliando da sè una voluminosa corrispondenza giunta dalle quattro parti della Francia e anche dall'estero, sottolineando con la matita rossa alcune frasi e scrivendo in margine qualche parola con la matita turchina.

Erano i segni per le risposte da fare ai corrispondenti.

Il *fiacre* dell'ufficiale di marina che abbiamo veduto scendere dal treno diretto alla stazione della Parigi-Lione-Mediterraneo e che abbiamo seguito all'Albergo del Louvre e in via Miromesnil si era fermato avanti alla casa recante il numero 228.

L'ufficiale ne scese, pagò il cocchiere, entrò nel vestibolo e consultò le indicazioni in lettere d'oro del quadro di cui abbiamo parlato.

— Uffici al primo piano, - mormorò egli.

E salì rapidamente i gradini della scala fino alla porta di palissandro su cui una placca di rame recava incise queste parole:

Riparto dell'ufficio generale e centrale

Poi, più in basso, in caratteri più piccini:

Entrate senza suonare

Il visitatore girò la maniglia e varcò la soglia della prima stanza ove il subalterno dalla fisonomia di un usciere di ministero gli andò incontro e gli chiese:

— Che cosa desidera il signore?

— Parlare al signor Nestore Fauvette.

— Il signore favorisca entrare nella sala d'aspetto... Vado a vedere se il signor Fauvette è solo nel suo gabinetto e se può riceverla immediatamente. Chi debbo annunciargli?

— Ecco il mio biglietto.

E l'ufficiale estrasse dal portafogli un cartoncino di bristol che porse all'usciere e sul quale si poteva leggere:

GABRIELE SAVANNE
Capitano di vascello

Trascorsi alcuni minuti, ricomparve l'usciere.

Egli disse:

— Se il signore favorisce seguirmi...

Ed introdusse il nuovo venuto nel gabinetto del direttore dell'agenzia. Nestore Fauvette, che aveva letto il nome scritto sul cartoncino, lasciò la sua sedia, fece alcuni passi incontro all'ufficiale, lo salutò, gli indicò con la mano una delle due poltrone destinate ai clienti, e dopo essersi riseduto, intavolò il discorso in questi termini:

— Favorite apprendermi, signor capitano, a qual motivo io debba l'onore della vostra visita...

Gabriele Savanne parve raccogliersi per alcuni istanti.

— Prima di rispondervi signore, - fece egli in seguito, - permettete che vi rivolga una domanda...

— Sono ai vostri ordini...

— Posso avere la assoluta certezza che non una parola di quello che dirò uscirà di qui e che nessuno conoscerà i motivi che mi obbligano ad indirizzarmi a voi?

Nestore sorrise.

— La discrezione, signore - replicò egli - è la regola fondamentale di una Casa come la mia... Se essa è universalmente conosciuta e stimata, si è perchè i miei clienti sanno di poter contare sopra una discrezione a tutta prova. Se io osassi paragonare il profano col sacro, vi direi che un confessionale non è un luogo più sicuro del gabinetto in cui ho l'onore di ricevervi...

— Me lo avevano assicurato... ed è perciò che sono venuto...

— E voi non avrete alcun motivo di dolervene... Accordatemi dunque la vostra fiducia senza limiti, che la merito. Di quale natura è l'affare che vi preoccupa e per il quale mi venite a chiedere un concorso che io vi darò lealmente?

— Ho bisogno di sapere quel che è accaduto di una persona...

— Uomo o donna?

— Donna.

— Maritata?

— No.

Nestore Fauvette aveva spiegato innanzi a sè un foglio di carta bianca e con una matita in mano si preparava a pigliare delle note.

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KEROUL

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

« I suoi compagni avevano chiacchierato, ed in città si era sparsa rapidamente la voce che il celebre campione americano aveva trovato finalmente un avversario degno di lui.

« Un uomo di razza nera, il quale, raccogliendo l'insolente sfida dell'ercolo degli Stati Uniti, sembrava voler vendicare i suoi fratelli dello sdegnoso disprezzo di cui erano oggetto.

« Si aveva intanto il presentimento di una serata piena di incidenti curiosi...

« Dall'orchestra alla quarta galleria, la sala era colma, arcicolma.

« Nel palco della direzione avevano preso posto il proprietario del teatro e l'impresario parigino che era giunto quella stessa mattina; e per fare una *réclame* alla sua divetta ed al suo primo comico Fadinard, il direttore li aveva condotti seco ambedue ed aveva fatto sedere sul davanti del palco la bella e seducente Lisetta.

« E della vista di quella bella ragazza i cannocchiali si pascevano da ogni lato della sala.

« Dopo pochi esercizi di forza e di destrezza per far pazientare i numerosi spettatori, fu annunziato il numero sensazionale.

« L'orchestra intonò un'aria di bravura, ed il campione americano, comparve chiuso in una magnifica maglia di seta violetta, con le forme mirabilmente scultorie come quelle dell'Apollo di Belvedere; si inchinò salutato da immensi urrà di tutta la colonia degli Stati Uniti, accorsa per assistere al trionfo di uno dei suoi concittadini.

« Era veramente superbo.

« Il suo torso vigoroso, le sue braccia di ferro, i muscoli tesi sporgenti sulla pelle come piccole corde, sembravano dinotare una forza veramente straordinaria.

« Lunghi applausi scoppiarono da ogni dove.

« Fece alla sua volta il suo ingresso il povero negro.

« Anch'egli era grande e ben piantato; ma piuttosto magro e secco.

« Coperto con un semplice calzoncino di rozza tela a larghe righe rosse, il suo contegno primitivo e senza apparato non lo avvantaggiava più del suo color nero e talmente lucente che si sarebbe detto fosse egli stato prima fregato con una spazzola.

Si udì nella sala un lungo mormorio di delusione.

« Povero negro!

« Il campione americano avrebbe facilmente ragione di questo meschino avversario.

« Ne farebbe un boccone.

« Il momento così lungamente atteso era arrivato: i due uomini si avanzarono l'un verso l'altro.

« Secondo gli usi costanti della lotta, il campione americano salutò cortesemente il negro e gli porse tutta aperta la larga e forte mano.

« Bambula, tutto disorientato, non parve comprendere quel gesto.

« Egli non stese la mano.

« — Amico, — gli disse laconicamente l'americano, mentre sulle sue labbra errava un sorriso di disprezzo.

« Senza rispondere il negro si strinse nelle sue spalle e porse alla sua volta la mano all'avversario.

« Questi vi lascia cader la sua.

« Allora, spettacolo inaudito, incomprensibile, inesplicabile per gli spettatori, l'americano parve fare grandi sforzi per liberarsi dalla stretta del negro.

« Ma costui, senza badarci, continuava a stringere sempre.

« D'improvviso il campione degli Stati Uniti fece come un gesto di difesa. Alzò rapidamente il braccio sinistro col pugno chiuso per colpire in testa il negro.

« Ma il braccio ricadde senza colpire.

« L'americano aveva emesso un grido straziante, terribile.

« Nello stesso tempo i suoi occhi iniettati di sangue si dilatavano smisuratamente, mentre grosse goccie di sudore inondavano il suo volto coi lineamenti violentemente contratti da una sofferenza atroce.

« Egli cadde ginocchioni rantolando, chiedendo grazia.

« Bambula aprì allora la mano e quella dell'americano apparve sanguinolenta, rotta, inerte.

« Nella sala gli spettatori ansiosi non comprendevano bene.

« E il negro in piedi, impassibile, con le braccia conserte squadrava sdegnosamente il corpo del suo rivale che giaceva inanimato, senza un moto, senza conoscenza, o girava verso il pubblico stupefatto un paio d'occhi tutti bianchi mormorando con parole quasi incomprensibili:

« — Cani... sì forse... ma cani che mordono.

« In questo momento il suo sguardo si volse a caso verso il palco della direzione, dove troneggiava vivamente impressionata la bella Lisetta.

« Muto, rapito in estasi, lo sciagurato credette fosse quella una apparizione divina e la contemplò a lungo.

« Intanto, passato il primo momento di stupore, la gente si cominciava a rendere conto poco a poco di ciò che era accaduto.

« Dalla platea al loggione sorse un tumulto indescrivibile.

« Si mormorava.

« Si discuteva il metodo.

« Anche si fischiava il vincitore al quale molti volevano far pagare il fio dell'accaduto.

« Egli, insensibile a tutto ciò che lo circondava, continuava a guardare la bella parigina, soggiogato, ipnotizzato.

« Già avevano scalato la scena.

« Ma già si erano formati due campi diametralmente opposti.

« I facchini del porto, fieri del trionfo del loro compagno, erano arrivati contemporaneamente ai partigiani dell'americano.

« E ponendosi risolutamente davanti al negro, gli fecero scudo dei loro pugni enormi.

« Quindi si parlamentò.

« Finalmente fu giocoforza appellarsi ai giudici del match.

« Questi deliberarono rapidamente, ritirati in un angolo della scena.

« Insomma questo caso bizzarro, assolutamente straordinario, non era preveduto nel regolamento della lotta.

« Del resto Bambula per trionfare del suo terribile, invincibile avversario, non aveva impiegato che la sua forza muscolare.

« Ad unanimità fu proclamato vincitore, e riscosse le cinquecento lire, ammontare della scommessa fatta dallo americano.

« Il giorno dopo, all'ora della rappresentazione della compagnia francese che esordiva quella sera, il negro era ritornato in teatro.

« Aveva saputo che nell'operetta, dove doveva recitare colei, la singolare bellezza della quale lo aveva così profondamente colpito la sera precedente; una parte muta era sostenuta da un negro.

« Si presentò arditamente al direttore e gli offrì l'opera sua.

« Il direttore, uomo accorto, si guardò bene dal lasciarsi sfuggire l'occasione di rendere anche più attraente il manifesto.

« Prima che si alzasse il sipario, egli fece fare dal suo segretario un annunzio con cui si partecipava agli spettatori che la parte muta dell'ottavo quadro sarebbe sostenuta dal celebre Bambula in persona, del vincitore del campione americano.

« Poco prima si era fatta sulla scena una piccola prova.

« Si ripetè la famosa scena del passaggio sull'albero gettato a traverso il torrente.

« Quando il miserabile tenne fra le sue braccia il corpo esile e delicato della divetta, ebbe come un barbaglio negli occhi, fremette e barcollò.

« Al momento di varcare il ponte improvvisato si fermò per un istante, talmente l'emozione — una emozione invincibile — lo inchiodava al suo posto.

« Si credette che non avesse compreso la scena o che avesse paura.

« Il direttore in persona, per assicurarlo, si inoltrò sulla trave.

« — Non c'è pericolo mio vecchio Bambula, gli disse fermandosi nel mezzo e dondolandosi fortemente, non c'è l'ombra del pericolo. Questa trave sopporterebbe dieci volte il tuo peso e quello di Lisetta... va è solida.

« — Lisetta! Lisetta! mormorò dolcemente il negro, come in un sogno. Lisetta!

« E col suo fardello fra le braccia passò, come se avesse tenuto una piuma.

« Si ricominciò più volte.

« La fanciulla senza ombra di timore, fra braccia che sapeva tanto robuste, lo incoraggiava anzi colla sua voce infantile.

« — Animo via, che diamine! non si biste paure signor Bambula, non abbiate paura. Tremo forse io?

« Si stava per alzare il sipario.

« Già il direttore di scena aveva gridato il suo memento: fuori di scena.

« Il negro abbandonò il palcoscenico abrutito, fuori di sè.

« Ma non ebbe la forza di allontanarsi, ed aspettando il quadro in cui doveva figurare, ascoltò in silenzio la commedia appoggiato ad un praticabile.

« Seguiva attentamente con i suoi grossi occhi da can mastino la recitazione seducente ed irresistibile della bella attrice nei suoi varii travestimenti.

« Ad un certo punto del settimo quadro, qualche minuto prima dell'istante in cui egli doveva entrare in scena, udì il proprietario del teatro dire ad un ricco banchiere della città il quale aveva voluto visitare le quinte:

« — Liseron!... Una vera parigina. E' bella ed ha molto talento... Ha il fare ingenuo di un angelo... ma è un vero diavoletto!

« — Savia? — chiese il finanziere.

« — Oh, come lo sono tutte le attrici, specialmente le francesi... probabilmente virtuosa... finchè non sia ben pagata.

— Sicchè voi credete?... — chiese il banchiere strizzando l'occhio.

« — Non credo, caro amico, non credo.. ne sono sicuro.

« E tutti due si allontanarono.

« Il negro, che aveva udito, non compreso bene insulle prime di che si trattava.

« Ma, siccome proprio in quel momento Lisetta usciva di scena, il proprietario, fermandola, la presentò al finanziere dicendo:

« — Ecco il nostro bell'angelo!

« E mostrandole il suo compagno:

« — Il più grande banchiere di Bombay, ed anzi di tutte le Indie inglesi — soggiunse.

« — Vostro ammiratore entusiasta, appassionato — esclamò colui.

« Lisetta, la quale nella breve carriera ne aveva sentite di tutti i colori, non vi badò più che tanto, e sorridendo, molto graziosamente gli rispose:

« — Ben contenta... felice di piacervi signore.

« E salutando graziosamente scappò via.

« Questa volta Bambula che stava origliando aveva capito bene.

« Fumo di collera gelosa, di rabbia digrignava i denti,